

www.studicassinati.it

### STUDI CASSINATI

ANNO XVIII - N. 4 (OTTOBRE - DICEMBRE 2018)



a. aligerno

a. desiderio

v. Emanuele

S n e . Snod ne in abb to nociale D I 353/03 ( converti



ISSN: 2421-0919

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

#### Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542
- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514



#### Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

#### STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XVIII, n. 4, Ottobre - Dicembre 2018

www.cdsconlus.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a € 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul c.c.p.: 75845248 (Codice SIA: BE7JI)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

\*\*\*

Direttore: Gaetano de Angelis-Curtis

Direttore Responsabile: Giovanni D'Orefice

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi* Coordinatore: *Chiara Mangiante* 

Segretario di Redazione: Fernando Sidonio

Redazione: Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4 03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it

Stampa: Tipografia Alberino Caramanica - Via delle Industrie, 56 PENITRO DI FORMIA (LT) - Tel. 0771.736613

In 1<sup>a</sup> di copertina: Elaborazione grafica (di Giovanni Petrucci) della Porta San Biagio a Sant'Elia Fiumerapido.

In 4ª di copertina: Vincenzo Casaburi; insegne stradali a Cassino e Cervaro.

#### IN QUESTO NUMERO

- Pag. 243 G. Petrucci, Porta San Biagio di S. Elia Fiumerapido.
  - " 248 B. Di Mambro, C.I.L. 5163. L'epigrafe rupestre di Casalucense.
  - " 253 A. Marino. Leonardo di Paolo da Meola da Pontecorvo: eretico.
  - " 257 G. de Angelis-Curtis, Modifiche territoriali, amministratori e soppressione di Terra di Lavoro: Bicentenario dell'elevazione di Caserta a capoluogo di provincia (1818-2018).
  - " 261 C. Jadecola, Si interessò anche alle antiche vicende del territorio e della diocesi aquinate: Mons. Rocco Bonanni a novanta anni dalla morte.
  - " 265 E. Pistilli, Un martire cassinate dimenticato: Tommaso Piano.
  - " 272 G. de Angelis-Curtis, *Elementi di toponomastica cittadina*.
  - " 276 F. Di Giorgio, Il Cdsc e le giornate FAI: Il Palazzo dell'Aeronautica Militare a Roma.
  - " 282 L. Coletta, *La Costituzione Repubblicana del 1948 e il contributo del territorio: Giuseppe Cataldi.*
  - " 286 Sant'Ambrogio sul Garigliano 6 ottobre 2018: La comunità ha reso omaggio ad Angelo Riccardi fulgido esempio per le generazioni più giovani.
  - " 288 Cassino. Presentazione del volume: Grande Guerra. Un racconto in cento immagini.
  - " 290 San Pietro Infine\_1. Presentazione del romanzo storico: Il diario perduto: Le ragioni di John e Franz.
  - " 291 San Pietro Infine 2. Convegno: Don Antonio Colella, nel cuore di tutti.
  - " 293 San Pietro Infine\_3: Il «Calendario Ad Flexum 2019» e la mostra fotografica «Gli ultimi artigiani della stramma».
  - " 295 *Cassino. Presentazione del volume:* Il campo di Concentramento di Cassino-Caira nella Prima guerra mondiale.
  - " 298 Centenario della Grande Guerra 1: Cervaro.
  - " 301 Centenario della Grande Guerra 2: Alvito.
  - " 302 Centenario della Grande Guerra\_3: N. Capezzuto, IIS Medaglia d'Oro Città di Cassino.
  - " 303 Centenario della Grande Guerra\_4: «Letterature dal fronte». La grande storia d'Italia.
  - " 304 Centenario della Grande Guerra 5: G. Antonelli, Villa Santa Lucia.
  - " 305 Assemblea del Cdsc e presentazione del volume: La guerra dimenticata.
  - " 306 RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE.
  - " 308 F. De Napoli, XL anniversario del Centro Culturale «Paideia» (1978-2018).
  - " 310 La scomparsa di Antonio Di Zazzo.
  - " 311 In ricordo di Maria Renata Gargiulo.
  - " 313 ELENCO SOCI CDSC 2018
  - " 316 EDIZIONI CDSC
  - " 319 INDICE ANNATA 2018

### Porta San Biagio di S. Elia Fiumerapido

di

#### Giovanni Petrucci

**P**orta Napoli accrebbe la sua importanza con la costruzione della nuova strada che univa il *castrum Sancto Helia* a *Casinum* in quanto lo metteva in comunicazione con la capitale dei secoli passati.

Si apriva a sud, sotto una casa tra il Palazzo Carinola e la Chiesa di S. Biagio a navata unica. Alla sua sinistra, dopo il campanile e la prima torre, si iniziava la via che porta appunto il nome di Via delle Torri.

Era La Porta¹ per antonomasia che dava su Piazza Mercato; in qualche documento era chiamata Porta Grande, o Porta Napoli; originariamente Porta S. Biasio, perché attaccata alla Chiesa omonima².

Dopo il 1916 la piazza fu intitolata al pittore, sindaco e consigliere provinciale, Enrico Risi, ma tutti continuano a chiamarla Fuori la Porta, proprio perché era fuori il perimetro del centro abitato.

Si presentava maestosa ed austera: «aveva una certa imponenza architettonica»<sup>3</sup> e contrassegnava l'entrata del paese.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> M. Lanni, Sant'Elia sul Rapido monografia, Napoli 1873, pp. 48-49: «Ha tre porte: una verso mezzogiorno, detta antonomasticamente la Porta, o porta di Napoli. È dessa grandiosa, ed è costruita di travertino lavorato a scarpello [...]. L'altra porta guarda il settentrione, e chiamasi di S. Cataldo, o di Abruzzo, la quale, essendo angusta d'assai, come tutte le porte dei castelli del medio evo, privava in parte molte case del paese e di luce e di aria. Quindi fu abbattuta nel 1866; e fu provvido consiglio, ché la pubblica igiene avrà assai a vantaggiarsene. La terza è rivolta a nord-ovest dirimpetto la chiesa maggiore, ed appellasi Portella». Precisiamo che la seconda era arretrata di una decina di metri e lo spiazzo antistante, ora occupato dall'alto palazzo chiamato del cav. Lotti, era molto più ampio. La casa attuale, alla sinistra uscendo da Via Angelo Santilli, ha la stessa impostazione architettonica dell'altra di un tempo, rimasta inglobata nella nuova costruzione: il che si evince dai ruderi ancora esistenti in un locale con apertura in Via Ripe.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta, ed. A. Caplet, Roma 1890, p. 145, d. n. 363: «universitas S Eliae apud portam S. Blasii congregata ...» e p. 192, d. n. 438, «Gentilis de Leone S. Germani iudex ... notarius et subscripti testes litterati declarant ... ante portam S. Blasii ...». Cfr. cap. 22 ed altri dello Statuto del 1559: «fuora la porta di S. Biasio ...». F. Avagliano, S. Elia Fiumerapido a metà del 700, Reale Assenso del 1743 in «Lazio Sud» n. 8, 1982, p. 11: «La Terra di S. Elia [...] sta in luogo piano, non è murata, ed ha due porte; una nomata di Santo Biagio, e l'altra di S. Cataldo. In quella di S. Biagio vi è ornato di pietra viva, e sopra l'impresa della Terra e nella lammia da dentro ritrovasi dipinto S. Elia a fresco, per le quali si dà l'entrato in detta Terra con sue commode strade in piano e tutte seliciate... ».

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> A. Pantoni, «Bollettino Diocesano», XXI, II, 1966, p. 4.

Questo risulta evidente dai resti pervenuti fino a noi e sistemati in un prato in declivio sulla Villa Comunale. Trova altresì riscontro nei disegni eseguiti non a visione diretta, ma a volo d'uccello, in incisioni conservate negli archivi storici di Montecassino. La porta doveva quindi simboleggiare un elemento di importanza primaria per il *castrum*.

L'incisione della prima metà del secolo XVII di P. D. Marco Antonio Scipione Piacentino descrive la chiesa di S. Biagio, la seconda di S. Elia dopo la prima distrutta dai Saraceni, con accenni a mura merlate e porte di abitazioni a piano terra, ciascuna con due finestre; una di esse è più ampia delle altre.

Nella Tavola dei Possedimenti della Diocesi del Sacro Monastero si rileva con molta chiarezza la parte superiore dell'arco di una porta più grande delle altre con un'abitazione e due piccole finestre nel muro sovrastante; nella le-





Incisione di P. D. Marco Antonio Scipione Piacentino del XVII secolo.

genda della fascia inferiore sono elencate 72 località all'intorno del Sacro Monte: *S. Elias S. C.* porta il numero 61.

Nella *Descrizione dei confini* tra Sant'Elia e Vallerotonda di Innocenzo Lobelli del 1715 abbiamo la stessa visione: una strada termina proprio dinanzi alla porta, sulla quale si leva una struttura con due aperture.

Il disegno acquerellato di Marcello Guglielmelli (1715-1717) è più preciso e aderente alla realtà: si nota una «porta merlata d'accesso»<sup>4</sup> più distaccata dalle mura di cinta e nei pressi, la Chiesa di S. Biagio.

Elia», è raffigurato con un addensamento di casette e con una porta merlata d'accesso. Il territorio è

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Archivio Storico di Montecassino, La Terra S. Benedicti nei disegni ad acquerello di Marcello Guglielmelli (1715-1717), Montecassino, 1994, p. 37: «La carta mostra la rosa dei venti ad otto direzioni: T (tramontana), G (grecale), L (levante), S (scirocco), O (ostro), B -sic- (libeccio), P (ponente) e M (maestrale)». L'orientamento è con l'est verso l'alto, ma deve essere corretto ruotando la rosa dei venti di 90° in senso orario. La rappresentazione può dividersi in due settori: una parte settentrionale, montuosa, e una meridionale, pianeggiante. Il centro abitato, chiamato nel disegno «Terra di S.to





In alto: disegno acquarellato di Marcello Guglielmelli (1715-1717).

In basso: disegno tratto dall'opera di Erasmo Gattola del 1734.

Indica, nell'immaginario dei secoli passati, il caratteristico accesso al *castrum*, soprattutto per chi proveniva da località situate all'intorno.

Nel disegno dell'opera monumentale del Gattola del 1734 sono tratteggiate, in una costruzione molto bassa, la porta centrale e le due finestre; le altre dimore laterali ripetono lo stesso schema.

Non abbiamo testimonianze sull'anno della costruzione; ma dal bugnato, dallo stile e dall'arco riteniamo che doveva essere del Quattrocento o Cinquecento; esisteva nel 1743, come dalla descrizione del «Reale Assenso» di Carlo III di Borbone, riportata nella nota precedente. Non siamo in grado di affermare che le citazioni dei Regesti, risalenti al 1273, si riferiscano a quella in parola o ad una similare, diversa nelle misure e nella conformazione.

ricchissimo di acque per la presenza di diversi fiumi, tra cui il maggiore è il Rapido, indicato nella carta con l'idronimo di «Acqua Viva»; un idronimo ancor oggi presente è quello di «Acqua Nera». Il disegnatore non manca di indicare una serie di mulini, posti a nord del centro abitato («Molino di Vallerotonda» e «Molino Vecchio del Rapido»), ed alcune cartiere (una testimonianza è data dal toponimo «Cartera», posto nel settore nord-occidentale dell'abitato, con alcuni edifici tra corsi d'acqua). Poco più in basso il disegno riporta un ponte che scavalca l'«Acqua Viva». Lungo il corso del Rapido sono ancora segnati altri affluenti di destra. Interessanti risultati ha prodotto l'analisi di alcuni toponimi riportati nel disegno, dei quali si è tentata l'interpretazione: il toponimo «Calvilli» (da «Calva»), presente nella zona superiore della tavola, indica un'area disboscata; sempre in alto, l'indicazione del toponimo «Gallo» da «Gualdo», mostra la presenza di un bosco; «Gualdo reo» potrebbe individuare sia un sentiero in zona selvosa, sia un bosco; il termine «Defensa», in aree montane, starebbe ad indicare, più che terreni prativi, le aree a bosco di appartenenza laica ed ecclesiastica, in cui era vietato il taglio degli alberi ed il pascolo. Infine il fitonimo «Cerasola», derivato da «Ceraso», indica un ciliegeto.

Conosciamo invece l'anno della sua demolizione, che avvenne, come si leggerà più avanti, poco dopo il mese di aprile 1878.

Dalle pietre che sono poste sulla Villa Comunale si rileva che misurava m. 3,50 di luce e m. 6 in altezza; l'arco, con la chiave di volta altrove delineata, sembra a tutto sesto, in quanto la curva d'intradosso è una semicirconferenza quasi perfetta, con il raggio di circa m. 1,80; gli stipiti di pietra calcarea che la delimitano ai due lati verticali erano movimentati da piccole bugne, terminanti con cornici ben lavorate; poggiavano su basamenti quadrati di cm. 60 x 60 e terminavano in alto con rettangoli aventi funzione di capitelli, arricchiti di disegni semplici ed eleganti. Ne manca uno alla sommità di sinistra.

La più interessante, la chiave di volta, tagliata alla base, fa bella mostra ancora



Porta San Biagio (elaborazione Giovanni Petrucci).

al termine della scala che porta ai due piani del Palazzo Comunale. Nella parte alta, in una voluta ben modellata, è riprodotta la mano benedicente, simbolo fino al Settecento inoltrato del Comune di Sant'Elia.

Il Lanni l'avrà vista ed è molto chiaro nella sua descrizione: era «grandiosa, e costruita di travertino lavorato a scarpello. Nella chiave dell'arco v'è scolpito lo stemma della Terra, consistente in un braccio con tre dita elevate in atto di benedire, in un disco sormontato da una corona. E al di sotto della volta accanto l'arco v'è in affresco l'effigie di S. Elia Profeta confortato dall'Angelo, che sotto l'ombra di un ginepro gli porge un pane; dal che i Santeliani traggono buon augurio dell'abbondanza de' viveri del loro paese. Questo dipinto si vuole di Giuseppe Figliolini di S. Elia»<sup>5</sup>.

M. Lanni, Sant'Elia sul Rapido ... cit., p. 48. L'affresco si ispirava all'episodio narrato nel primo libro dei Re (I Re, 19, 4-8): «In quel tempo, Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si

Secondo quanto riferivano gli anziani, dinanzi ad essa nei secoli passati era un notevole dislivello: il piano dell'attuale piazza E. Risi si estendeva fino all'entrata del palazzo Picano; in altri termini, era più basso di quello di piazza A. Riga; il che potrebbe intuirsi anche da una vecchia cartolina del paese.

Era sovrastata da un'abitazione, di cui abbiamo una sicura testimonianza del segretario comunale del tempo.

«M'intratterrò a parlare, egli dice, sopra alcuni fatti che si sono compiuti nel decennio, e che maggiormente ritornano ad onore della nostra Amministrazione comunale:

- h) Si demolì l'arco della Porta Napoli, rendendo molto ariosa la strada principale; [...]
- l) Si fecero anche pratiche per lo sgombro degli abitanti dalle case poco igieniche [...].

Per misure d'igiene e per vedute edilizie, da tanti anni veniva reclamata la demolizione dell'arco della porta di Napoli, al quale sovrastava un casamento della signora Arpino. Si fecero delle attive e premurose pratiche per la cessione bonaria; il che si ottenne mercé il pagamento di L. 2125,00, in cinque rate annuali di L. 425,00, l'ultima delle quali, come dal deliberato del 24 luglio 1877, venne pagata nel passato anno 1881.

A convalidare maggiormente la necessità e l'utilità della spesa di sopra, la Commissione sanitaria ed il Consiglio edilizio, dietro le relazioni fatte dal dottore Riga e dall'ingegnere d'Elia, questi in seno al Consiglio edilizio, e l'altro della Commissione sanitaria, fecero voti al Consiglio comunale, perché deliberasse l'abbattimento dell'arco della porta di Napoli.

Il Consiglio comunale, come sopra si è detto, nel 24 luglio 1877, deliberò l'acquisto della casa della signora Arpino, sovrapposta all'arco, e dopo il R. Decreto del 18 aprile 1878, che autorizzava il Comune all'acquisto, l'arco e casa vennero demoliti»<sup>6</sup>.

Cara chiave, ti ricordiamo con tanto piacere; eri dinanzi all'asilo infantile e noi bambini ti eravamo affezionati perché ti cavalcavamo dandoti bacchettate ai lati per farti correre nella nostra fantasia più sveltamente! Ora non le senti più, non partecipi ai nostri giuochi: sei immobile come un monumento!



La chiave di volta di Porta San Biagio.

alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb».

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> E. Frey, Relazione al Consiglio Comunale.

# C.I.L. 5163 L'epigrafe rupestre di Casalucense

# Benedetto Di Mambro

L'epigrafe C.I.L. X 5163 incisa su una roccia posta a 120 metri di distanza a monte del Santuario di Casalucense in Comune di Sant'Elia Fiumerapido così recita:

NVMPHIS AETER
NIS SA CRVM
TI CL PRAEC LIGAR
MAGONIANVS PER
PRAECILIVM ZOTICVM
PATREM AQUA(M) INDUXIT

La sua traduzione e interpretazione, a mio parere, dal 1993, è la seguente:

«luogo sacro alle ninfe eterne, al tempo dell'imperatore Tiberio Claudio, Precilio Ligario Magoniano spinse l'acqua attraverso i terreni di suo padre Precilio Zotico» cioè che «costruì una condotta d'acqua attraverso i terreni di suo padre Precilio Zotico»<sup>1</sup>. Ci torneremo in seguito.

Si tratta di una «metonimìa»<sup>2</sup>. D'altro canto c'è da dire che molto si è parlato e scritto di questa epigrafe e ancora se ne discute dal 1865 fino ad oggi. E ancora continuano i pareri discordi. Fu scoperta nel 1865 spostando dei grossi massi che la nascondevano e che sarebbero stati utili per il restauro e l'ampliamento del Santuario, in atto in quel periodo fino al 1873. Poco distante, alla sua destra, oggi nascosta da alberi che vi sono cresciuti attorno, resta ancora infatti una grossa calcara adibita alla cottura e scioglimento di quei massi per farne calce. La calcara è profonda m. 9 e ha un diametro di m. 6. L'epigrafe rupestre, purtroppo in avanzata fase di abrasione e con grossi squarci nella pietra, è delle dimensioni di cm. 106x87.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> B. Di Mambro, L'epigrafe rupestre di Casalucense, in «Spazio Aperto», settembre 1993.

Metonimia (alla greca metonimia) s. f. [dal latino metonymia, e dal greco μετωνυμία, propriamente «scambio di nome», comp. di μετα- «meta-» e ὄνομα, ὄνυμα «nome»]. – Procedimento linguistico espressivo, e figura della retorica tradizionale, che consiste nel trasferimento di significato da una parola a un'altra in base a una relazione di contiguità spaziale, temporale o causale. (Voc. Treccani).

Nel 1873, l'arciprete e storico santeliano Marco Lanni<sup>3</sup> riportò l'interpretazione che ne dava il sacerdote latinista Grabiele Iannelli:

«monumento sacro alle ninfe eterne, Tito Claudio Preconio Ligario Magoniano attraverso lo scabroso ciglione del monte aprì l'acquedotto principale».

Iannelli riferì l'epigrafe all'acquedotto romano in costruzione 220 metri più su nel primo secolo dopo Cristo datando l'epigrafe proprio al I sec. d.C. per via, a suo dire, della forma dei caratteri dell'iscrizione. L'archeologo romano Gianfilippo Carettoni, nel 1940 asserì anch'egli che l'acronimo «TI CL» era la datazione dell'epigrafe riferita al I sec. a.C. al tempo dell'imperatore Clau-



L'epigrafe rupestre di Casalucense.

dio<sup>4</sup>. L'ingegnere santeliano Giovanni Picano, nel 1965, in un suo studio manoscritto pubblicato postumo nel 1995<sup>5</sup>, ebbe a contraddire lo studio di Iannelli di un secolo prima affermando che l'epigrafe era da riferirsi ad un acquedotto privato che partiva da una sorgente di acqua che scaturiva proprio lì dove l'iscrizione si legge. Ho a confermare io stesso che sul posto dell'iscrizione c'era in effetti una sorgente di acqua e ancora, interrata, è lì che porta l'acqua al convento attiguo al Santuario. Nel 1980, il cassinate Gaetano Lena traduceva:

«consacrato alle ninfe eterne. Tiberio Claudio Precilio Ligario Magoniano fece costruire l'acquedotto sotto la sorveglianza di suo padre Precilio Zotico»<sup>6</sup>.

La solita lunghissima polionimia formata da ben cinque nominativi per una sola persona. Credo un po' troppo. Dovremmo prendere questo Precilio Ligario per un megalo-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> M. Lanni, *Sant'Elia sul Rapido – L'epigrafe rupestre di Casalucense*, in «Spazio Aperto», settembre 1993).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> G, Carettoni, Casinum, 1940.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> G. Picano, L'acquedotto romano di Cassino, 1995.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> G. Lena, Scoperte archeologiche nel Cassinate, 1980.

mane? Anche per i più titolati di Roma e di *Casinum*, nelle polionimie non si superavano i quattro appellativi: il *praenomen* (nome di persona), il *nomen* (Gens o Famiglia di appartenenza), il *cognomen* (l'individuazione più precisa) e l'*agnomen* (soprannome o adozione): Caio Ummidio Durmio Quadrato, Publio Cornelio Scipione Africano, Caio Giulio Cesare Ottaviano e altri ancora.

Nel 1992 l'epigrafista finlandese Heikki Solin<sup>7</sup> assegnava all'acronimo gentilizio «TI CL» (Tiberius Claudius) la funzione di adozione nei confronti di Precilio Ligario Magoniano, a Praecilius il gentilizio paterno, Magonianus il cognomen originario, a «Ligar(iua)» il gentilizio della madre. «In alternativa – scrive Solin – si potrebbe, ad es. intendere Ligar(ianus), nel qual caso il personaggio avesse due cognomi». Un vero e proprio guazzabuglio! Heikki Solin, inoltre, data l'epigrafe al II sec. d.C., differentemente da Iannelli ma anche lui facendo riferimento ai caratteri lì scolpiti, collegandola all'acquedotto pubblico, quello distante 220 metri dalla roccia incisa. Va precisato però che, se pure si volesse datare l'acquedotto pubblico al II sec. d.C., la cosa non avrebbe alcun fondamento per due semplici motivi: 1) grandi opere idriche in età imperiale furono costruite in epoca tiberiana, caligoliana e le più grandi in quella claudia e cioè tutte nel I secolo dopo Cristo. Nel II, poco o nulla; 2) su un masso ben lavorato, la «petra scripta» di cui nei Privilegi Cassinesi del X secolo, fortunosamente rinvenuto nel 2004 in località Ordicosa di Prepoie, poco al di sotto del passaggio dell'acquedotto per Casinum ed oggi perfettamente conservato nella chiesa di Santa Maria dell'Ulivo della frazione santeliana Olivella, è ben precisato assieme al nome del *praefectus (fabrum)* Obultronius Cultellus, anche il nome dell'imperatore Claudio, quindi I secolo dopo Cristo. Il masso è alto cm. 113, largo cm. 75 e spesso cm. 35, recante in basso, in uno spazio di cm. 63x38, un'iscrizione latina sicuramente riferibile alla costruzione dell'acquedotto romano da Valleluce a Casinum:

M. OBVLTRO.....NIVS CVLTELLVS

PRAE.....DIVI CLAVDI

IVSSV

CAESARIS DEDICAVIT

CALSAXI, DEDICAVIT

L'epigrafe dell'acquedotto di Valleluce.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> H. Solin, Iscrizioni rupestri del Latium Adiectum, 1992.

Con Sabatino Di Cicco<sup>8</sup>, nel 1995, la costruzione del piccolo acquedotto viene attribuita a Precilio Ligario Magoniano, al tempo dell'imperatore Tiberio Claudio, e l'epigrafe incisa lì dallo stesso Precilio Ligario Magoniano starebbe in memoria del padre Precilio Zotico. Più tardi, nel 2005, il compianto archeologo ed epigrafista Lidio Gasperini parlò di piccolo acquedotto privato che scaturiva dalla sorgente che era nei pressi della rupe con l'epigrafe e traduceva, con il solito polionimico:

«Tiberio Claudio Precilio Ligario Magoniano attraverso Precilio Zotico (suo) padre condottò la sorgente»<sup>9</sup>.

Nel 2017<sup>10</sup> il sottoscritto ha avuto modo di ribadire, come già nel 1993<sup>11</sup> e nel 2002<sup>12</sup>, che l'epoca era quella dell'imperatore Claudio («TI CL») nel I sec. d.C. e che si parlava di un piccolo acquedotto fatto costruire da Precilio Ligario Magoniano attraversando i terreni di suo padre Precilio Zotico. Perché questa mia convinzione? Quella improbabile polionimia non mi convince affatto. L'acronimo «TI CL» a mio avviso segna l'epoca dell'imperatore Claudio. Quel «per» seguito dall'accusativo «Praecilium Zoticum patrem» è senza alcun dubbio una preposizione di moto per luogo: attraverso il padre Precilio Zotico e cioè attraverso qualcosa di sua appartenenza. Cioè, come dicevamo all'inizio, una «metonimia»: un parola al posto di un'altra logicamente conseguente. In questo caso il possessore «Precilio Zotico» al posto della cosa posseduta «il terreno (di Precilio Zotico)». A tal proposito si rimanda al trattato di Giuseppe Maria Platina<sup>13</sup>, in cui, citando il IV libro dell' Ad Herennium di Cicerone (Quintiliano lo attribuisce a tale Cornificio), scrive: «Cicerone ha tenuto questo metodo nella divisione delle varie spezie della Metonimia, cioè nominando il possessore per significar la cosa posseduta». E poi è assolutamente da scartare l'idea che in epoca romana un figlio possa far costruire un lungo manufatto in pietre e opus signinum dal Pater Familias con tutto quello che proprio il Padre della Famiglia rappresentava sia a livello di potestà paterna sia a livello di proprietario dei terreni della propria Gens.

Per l'interpretazione di quel discusso «per» basta studiarsi, poi, anche quanto scrive l'architetto e archeologo cagliaritano Luigi Tocco<sup>14</sup>, che trattando dell'argomento del diritto di passaggio di acquedotti attraverso terreni privati porta l'esempio di un acquedotto che passava attraverso i campi di tale Sextius e usa due soli termini: ...per Sextium...!

Allo stesso modo, per un lampante esempio abbiamo, poi, una frase semplice di un effi-

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> S. Di Cicco, L'acquedotto romano da Valleluce a Cassino, 1995.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> L. Gasperini, L'epigrafe rupestre di Casalucense, in «Studi Cassinati», anno 2005, n.2.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> B. Di Mambro, Sant'Elia Fiumerapido ed il Cassinate, 2002.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> B. Di Mambro, Sant'Elia Fiumerapido, il Sannio, Casinum e dintorni, 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> G. M. Platina, Trattato dell'eloquenza spettante ai tropi, 1730, cap. III, p. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> L. Tocco, Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi, 1867.

cace cronista quale il grande Giulio Cesare che scrive: «*Reliquebatur una per Sequanos via...*»<sup>15</sup> e cioè : «Restava solo la strada attraverso il territorio dei Sèquani».

E veniamo ai personaggi riportati nell'epigrafe: «Ti Cl», «Praec Ligar Magonianus» e «Praecilium Zoticum». «Praec Ligar Magonianus» è senza alcun dubbio Precilio Ligario Magoniano. Non c'è il *praenomen*, a meno che non sia proprio *Praecilius*. Era questo, in epoca imperiale, il nomen gentilizio di una Gens romana minore di origine sabina molto probabilmente derivante dal *praenomen* servile Praeciulius. Come *praenomen* Praecilius, infatti, lo usa più volte Cicerone<sup>16</sup>. In epoca imperiale i *praenomina* più diffusi per la Gens Praecilia erano Lucius, Quintus e Publius. Nessun Tiberio Claudio, per cui quell'acronimo «TI CL» sta proprio a datare l'iscrizione all'età claudia e quindi dell'imperatore Tiberio Claudio. Il famoso «TI CL» (Tiberius Claudius) sarebbe altrimenti un nomen di derivazione adozionale in contrasto con il successivo appellativo Magonianus. Ligarius perché sicuramente di discendenza servile della Gens Ligaria che era una famiglia equestre di ricchi commercianti di grano provenienti dall'Africa mediterranea e custodi del culto per il dio Juppiter Sabatius, protettore proprio del grano, derivante dal dio afroorientale Savadius<sup>17</sup>. Magonianus perché adottato dal nonno materno della Gens di origine campana Magonia<sup>18</sup>, come si evince dal suffisso «-ianus». Quindi Praecilius Zoticus, padre di Praecilius Ligarius Magonianus, schiavo liberto della Gens Ligaria con agnomen Zoticus e cioè proprio «contadino zotico» a meno che non lo si voglia far derivare, come fa Solin<sup>19</sup>, dal nome grecanico Zoticòs (Ζοτικώς = pieno di vita). Perché lì a Casalucense? Solo ipotesi, la mia: adsignationes militari nell'ager casinas di cui una proprio a Precilio Zotico nel bosco (lucus) dove sarebbe sorta la sua villa, sicuramente dopo operazioni belliche in Africa settentrionale, in epoca augustea del 2 d. C. contro i Nasamoni della Tripolitania con il proconsole Publio Sulpicio Quirino. Casa luci (la villa del bosco) da cui, nel Medio Evo, derivò il nome Casalucense.

Per finire, dunque, l'epigrafe andrebbe proprio così interpretata:

«luogo sacro alle ninfe eterne, al tempo dell'imperatore Tiberio Claudio, Precilio Ligario Magoniano fece passare una condotta idrica attraverso il terreno di suo padre Precilio Zotico».

Quindi nessun improbabile «fece costruire l'acquedotto da suo padre Precilio Zotico».

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Caio Giulio Cesare, *De bello gallico*, Libro I, paragrafo 9.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Marco Tullio Cicerone, Epistulae ad familiares, XIII.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> C. Molle, Un cavaliere patrono di Aquinum, 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> J. Kajanto, *The latin cognomina*, 1966.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> H. Solin, *Iscrizioni rupestri* ... cit.

# Leonardo di Paolo da Meola da Pontecorvo: eretico

### di **Alessandro Marino**

La storia dei personaggi di rilievo del nostro paese ci porta a parlare, oltreché di beati e di devoti, anche di un eretico: Leonardo di Paolo da Meola da Pontecorvo.

Negli atti dei Registri dell'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, una confraternita che assisteva i condannati a morte operante a Roma dal 1488<sup>1</sup>, riportati dal testo di Domenico Orano, scritto nel 1904, il quale attinge da fonti pregresse come quella di Achille Pognisi (1891), si legge che: «A dì detto [8 febbraio 1559]. Essendo costituito nella sopradetta carcere [Tordi Nona] Lionardo di Paulo da Meola da Pontecorvo ... fu menato in Piaza Navona e lì fu appiccato e poi abrusciato»<sup>2</sup>.

Dalle stesse cronache giudiziarie, inoltre, il nome di Leonardo da Meola è sempre accostato ad un altro: quello di Giovanni Antonio del Bo', il quale anche lui, in quel funesto giorno del febbraio del 1559 fu prima impiccato e poi arso vivo.

Tale condanna figurerebbe nella sezione degli eretici, per cui il nostro personaggio si sarebbe macchiato di eresia, ma per quale ragione? Se per il suo compagno di sventure la condanna è più precisa, egli, infatti si sarebbe macchiato di apostasia, per Leonardo nessuna attestazione va oltre una generica ipotesi di «eretico». Viene considerato eretico, infatti, sotto il profilo giuridico-ecclesiastico, colui che «dopo il battesimo e conservando il nome cristiano si rifiuta o pone in dubbio una delle verità che nella fede divina e cattolica si devono credere»<sup>3</sup>. Per questo motivo sotto la dicitura «eretico», venivano annoverati una serie di reati contro Dio e contro la Chiesa che potevano riguardare sia la semplice contravvenzione delle leggi della Chiesa (apostasia appunto) sia la fede in pratiche religiose considerate eretiche, ma venivano considerati eretici anche, in quel periodo specifico soprattutto, i liberi pensatori e gli uomini di scienza le cui opere mettevano in discussione la validità dei dogmi della Chiesa.

Ricordiamo, infatti, che nel febbraio del 1559 il papa in carica era Paolo IV Carafa (papa dal maggio del 1555 all'agosto del 1559), fu l'istitutore di uno dei più ferrei regolamenti in termini di lotta all'eresia. Egli infatti, una volta diventato papa, diede un forte

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>D. Toni 1908, p. 69.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>D. Orano 1904, p.8.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> K. Rahner 1964, p. 29.

impulso alla lotta all'eresia, innalzando il Tribunale dell'Inquisizione romano ad organo di governo della Chiesa, in aperto contrasto con il Tribunale dell'Inquisizione spagnola di origine più antica. Egli, inoltre, si dimostrò particolarmente attento ai reati di eresia legati al libero pensiero e alla scienza, facendo pubblicare, nel 1557, il famoso *Index libro rum prohibitorum* (indice dei libri proibiti) in cui venivano tacciati di eresia una serie di pubblicazioni, soprattutto scientifiche, che potessero entrare in conflitto con la Chiesa, delle quali la Santa Sede vietò la diffusione<sup>4</sup>.

Quella del nostro Leonardo da Pontecorvo e di Giovanni del Bo' fu la prima esecuzione del 1559, dal momento che avvenne in febbraio, insieme a loro viaggiano in tutte le cronache i nomi di altri due che furono condannati quello stesso giorno ed in quella stessa piazza: un certo Gabriello di Thomaien, giustiziato per sodomia e un tale Antonio di Colella del Grosso, anch'egli condannato per eresia.

In quattro, dunque, salirono al patibolo in quel giorno di febbraio del 1559, tre eretici ed un sodomita, ma la pena che fu inflitta ad Antonio di Colella del Grosso e quella che fu inflitta a Giovanni Antonio del Bo' e Leonardo è molto diversa: il primo, infatti, fu portato in piazza e arso vivo tra atroci supplizi, gli altri due, invece, furono prima impiccati e solo in un secondo momento bruciati. Quello che a prima vista potrebbe sembrare un atto di accanimento e di crudeltà era, invece, considerato un «atto di clemenza» che veniva riservato solo a chi, poco prima di morire, dimostrasse un certo pentimento. Leggiamo, infatti, ancora dai registri: «[Leonardo da Pontecorvo] volse morir da bon cristiano, si confessò et udì la santa messa e tracomandò l'anima a lomnipotente Idio»<sup>5</sup>. Egli quindi, e con molta probabilità anche il suo compagno di sventure Giovanni Antonio del Bo', dimostrò un certo pentimento nei confronti del suo peccato di eresia confessandosi e osservando, un'ultima volta, i dettami della cristianità, perché mentre «gli eretici e gli impenitenti e ostinati erano sempre bruciati vivi» agli eretici che si «convertivano», cioè che confessavano le loro colpe prima della morte, veniva «fatta la grazia» di essere prima impiccati e poi bruciati, avendo così la possibilità di sentire meno il dolore delle fiamme, dal momento che, la pratica dell'impiccagione faceva perdere i sensi<sup>7</sup>.

I due, quindi, subirono la stessa sorte e furono condannati con il medesimo supplizio, ma questo può dirci qualcosa in più riguardo alle motivazioni che portarono il nostro Leonardo alla pena capitale? In realtà di questo non possiamo essere certi e possiamo solo formulare delle ipotesi, infatti, considerato che i due viaggiano insieme in tutte le cronache che narrano il fatto, si potrebbe pensare che si fossero macchiati dello stesso tipo

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> A. Aubert 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup>D. Orano1904, p. 8.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> D. Orano 1904, p. 13.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> A. Prosperi 2007, pp. 719-729.

di reato, cioè l'apostasia. Le cronache e le liste successive però, ad onor del vero, fanno sempre e solo riferimento al suddetto atto registrato dalla confraternita di San Giovanni Decollato, unico documento, per ora, in cui figura il nome di Leonardo, equindi la nostra è un'ipotesi sulla quale si può sì ragionare, ma molto cautamente. Quello che invece sembra doversi escludere è un improbabile "antico" rapporto tra i due, e forse anche una originaria comune formazione culturale, considerando la loro diversa provenienza geografica: Giovanni Del Bo' proviene dalla zona di Cremona<sup>8</sup>, come sia l'Orano ma anche altre fonti asseriscono, mentre Leonardo è originario dalle nostre zone, cioè di Pontecorvo, come il suo nome per esteso indica. La riprova di ciò è anche data da una disamina sul "cognome" Meola (o da Meola) già efficacemente riportata da Angelo Nicosia in un suo articolo del 1997 confluito in un testo di scritti vari su Pontecorvo del 2015<sup>9</sup>, l'unico articolo, prima di questo, che si occupa del nostro personaggio.

Ma torniamo al reato commesso dal nostro: una prima informazione sulla natura del reato commesso da Leonardo potrebbe darcela il titolo della raccolta degli atti dell'Arciconfraternita fatta ad opera di Domenico Orano nel 1904: il titolo in questione è quello del suo libro Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo, all'interno della quale lista figura il nostro Leonardo da Meola. Pertanto la sua presenza in una lista con questo titolo potrebbe subito farci pensare allo stesso come un intellettuale, un "libero pensatore", appunto. Un riesame ragionato dei novantasette nominativi presenti nella lista del libro, però, ci mette davanti ad una realtà effettiva ben diversa. Infatti, appena due anni dopo l'edizione del libro dell'Orano, lo storico Luigi Carcerieri, autore di una "rewiew" bibliografica sul libro dell'Orano (una "rewiew", c'è da ammetterlo, piuttosto critica), di tutti i personaggi accennati nell'opera, riconosce solo una decina (dei quali è riportata una lista) come chiaramente "liberi pensatori" mandati al rogo, la maggior parte, invece, vengono considerati "semplici" eretici che avevano commesso reati contro Dio e contro la Chiesa<sup>10</sup>. A difesa dell'opera di Domenico Orano, però, possiamo dire che es sa era figlia di un tempo fortemente anticlericale e liberale, durante il quale venivano considerati liberi pensatori tutti coloro i quali si ribellavano all'autorità costituita, che in quel tempo era rappresentata dalla Chiesa. Anche alla luce di questo, quindi, usare come metro di riferimento il testo dell'Orano per indicare il nostro Leonardo come un "libero pensatore" che sfida scientemente i dettami della Chiesa, seppur pentendosi in punto di morte, è un'ipotesi da tenere in considerazione molto cautamente, non solo perché il nome di Leonardo non compare tra quelli che il Carcerieri annovera come sicuri "liberi pensatori", e non lo nomina mai nella sua revisione critica, pur citando molti dei novantasette

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> D. Orano 1904, p. 8.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> A. Nicosia, 2015, p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> L. Carcerieri 1906, pp. 458-459.

personaggi descritti dall'Orano, ma anche perché non appare diversamente menzionato da altre fonti antiche o da documenti locali.

Alla domanda iniziale su chi fosse il nostro Leonardo Da Meola da Pontecorvo, quindi, non è possibile dare una risposta certa: egli poteva essere stato un eretico che praticava l'apostasia od anche un eretico che tramite suoi scritti (di cui non abbiamo alcuna notizia) o il suo pensiero si opponeva alla Chiesa (come esposto sopra), ma anche "solo" un eretico di "minore" caratura. Per ora non possiamo avere una risposta sicura alla vicenda di questo personaggio non privo di fascino: c'è da sperare che una risposta definitiva a questa domanda possa venire direttamente dagli Archivi del Sant'Uffizio, a quanto sembra ora aperti e disponibili alla consultazione. È questa, infatti, la via che intendo seguire per poter arrivare a capo della questione perché, se esiste qualche notizia in più sul nostro Leonardo, può essere solo in quel fondo archivistico.

La lista degli eretici arsi vivi in cui figura anche il nostro Leonardo da Pontecorvo, è stata pubblicata in diversi libri e siti internet che si occupano di eresia, a vario titolo e a diversi livelli di approfondimento, ma tutte le liste sono riconducibili soltanto ai citati atti della confraternita di San Giovanni Decollato e quindi non sono altro che una ripetizione di nomi, "peccati", pene e date che nulla aggiungono alle poche ripetitive notizie del nostro personaggio. Leonardo Da Meola resta comunque nella storia di Pontecorvo e negli Annali Pontifici come il primo e unico eretico noto, seppur pentito e quindi rientrato nella "grazia di Dio", e come tale un uomo dall'indubbio e oscuro "fascino dell'eretico".

#### **BIBLIOGRAFIA**

- A. Aubert, Paolo IV, in Enciclopedia dei Papi, Treccani, Roma 2000.
- L. Carcerieri, *Rassegna Bibliografica: Liberi Pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo di Domenico Orano*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, vol. 37, n. 242, Casa editrice Leo S.Olschki, Firenze 1906, pp. 457-459.
- A. Nicosia, *Pontecorvo e dintorni: raccolta di scritti vari*, 2015, Arti Grafiche Caramanica, Marina di Minturno (LT) 2015, pp.43-46.
- D. Oriano, *Liberi Pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*, U. Bastogi Editore, Livorno 1904.
- A. Pognisi, Giordano Bruno e l'archivio di S. Giovanni Decollato, Roma 1891.
- A. Prosperi, *L'abiura dell'eretico e la conversione del criminale. Prime linee di ricerca*, in «Quaderni storici», vol. 42, n. 126 (3), Casa Editrice il Mulino, Bologna 2007, pp. 719-729.
- K. Rahner, Che cos'è l'eresia?, Paiedeia Editore, Brescia 1964.
- D. Toni, Il diario romano di Gaspare Pontani già riferito al Notaio del Nantiporto dal 30 Gennaio 1481 al 25 Luglio 1492, in Rerum Italicarum Scriptores, III.2, S. Lapi, Città di Castello 1908.

# Modifiche territoriali, amministratori e soppressione di Terra di Lavoro Bicentenario dell'elevazione di Caserta a capoluogo di provincia (1818-2018)

### di Gaetano de Angelis-Curtis

Il 15 dicembre 1818, con decreto n. 1416, il capoluogo amministrativo della storica provincia di Terra di Lavoro venne fissato definitivamente a Caserta. Si trattava della città nuova, quella sorta attorno alle aree acquistate nel 1750 da re Carlo III di Borbone nella pianura sottostante alla città vecchia di Caserta nata probabilmente in età longobarda e arroccata sul monte Tifati. Nei nuovi spazi acquisiti re Carlo III aveva fatto erigere dall'arch. Luigi Vanvitelli un grandissimo e splendido palazzo per la corte borbonica, la Reggia, i cui dintorni andarono progressivamente a popolarsi, ad abbellirsi di strade, piazze, palazzi, chiese, strutture militari e della stazione ferroviaria con strada ferrata (una delle prime del Regno) di collegamento con Napoli.

Il decreto reale che elevava Caserta a nuovo capoluogo della provincia di Terra di Lavoro, con l'implicito riconoscimento dell'importanza assunta dalla città, era stato emanato da Ferdinando IV di Borbone, tornato sul trono di Napoli da pochi anni dopo l'esilio a Palermo iniziato nel 1806 quando l'avanzata delle truppe napoleoniche l'avevano costretto ad abbandonare la capitale partenopea. Napoleone Bonaparte aveva assegnato la corona al fratello Giuseppe, sostituito, dopo il suo trasferimento sul trono di Spagna, dal 1808 da Gioacchino Murat, cognato dell'imperatore.

Tornato, dopo la sconfitta napoleonica di Waterloo e il Congresso di Vienna, Ferdinando IV sul trono di Napoli (che dal 1816 assunse la titolazione di Regno delle Due Sicilie in sostituzione di quella di Regno di Napoli), il restaurato regime borbonico recepì quasi integralmente l'impianto dei vari ordinamenti (amministrativo, legislativo e giudiziario) introdotti nel cosiddetto decennio dei napoleonidi. Così furono mantenute le ripartizioni amministrative del territorio conservando, ad esempio, la provincia di Napoli istituita nel 1808 dai francesi. Differentemente, invece, la residenza dell'intendente della provincia di Terra di Lavoro, che inizialmente era stata posta a Capua, nel 1806 fu spostata a Santa Maria Capua Vetere salvo poi essere riportata nel 1808 a Capua, per essere poi definitivamente fissata, appunto il 15 dicembre 1818, a Caserta, con la città che assurgeva a capoluogo della provincia di Terra di Lavoro. Quest'ultima circoscrizione amministrativa, suddivisa inizialmente in tre distretti (S. Maria, poi Capua, Gaeta e Sora), poi saliti a quattro (Nola) e poi definitivamente a cinque (Piedimonte d'Alife oggi Piedimonte Matese), all'epoca risultava essere, per dimensione, più una subregione che una provincia.

Al momento dell'Unità d'Italia (sancita a Torino il 17 marzo 1861) la provincia di Terra di Lavoro venne confermata. Subì, però, alcune modifiche territoriali con la perdita di una parte del suo territorio e, conseguentemente, della sua consistenza demografica. Infatti con l'Unità, dai 237 Comuni di cui si componeva in età borbonica, scese a 187 e parimenti passò da 798.829 a 653.464 abitanti. La decurtazione che interessò, dunque, 51 Comuni, si ebbe in conseguenza della creazione della provincia di Benevento, formata con decreto del 26 ottobre 1860 del prodittatore Giorgio Pallavicino su ordine di Garibaldi. Terra di Lavoro cedette direttamente alla nuova circoscrizione amministrativa beneventana 24 Comuni, mentre, per compensazione le furono sottratti 14 Comuni a favore della provincia di Avellino e inizialmente 13 a favore di quella del Molise (Campobasso, salvo poi passare a Isernia nel 1970 al momento della sua istituzione) poi ridottisi a 12 (Presenzano nel 1878 riuscì a farsi riaggregare a Caserta; singolare invece la denominazione che volle acquisire dopo l'Unità il Comune di Sesto che nel 1862 decise di aggiungere Campano a formare il nome di «Sesto Campano» proprio per rivendicare la secolare appartenenza alla Campania pur essendo stato da due anni aggregato al Molise). Al contrario l'unica acquisizione territoriale fu quella di Pontecorvo, che, al pari di Benevento, rappresentava nel Regno delle Due Sicilie una enclave dello Stato pontificio e con l'Unità entrò a far parte del Regno d'Italia nell'ambito della provincia di Terra di Lavoro.

Nonostante le decurtazioni territoriali subite, Terra di Lavoro, con i suoi 5.269 Kmq., era la più vasta delle cinque province campane e, dopo quella partenopea, la più popolosa. Quindi tra il 1861 e il 1927 il numero complessivo dei Comuni di Terra di Lavoro passò da 187 a 192. Le variazioni furono dovute all'elevazione a Comune autonomo di sette borgate o frazioni (S. Leucio, S. Maria la Fossa, Pratella, Elena, Acquafondata) mentre nel 1907 si sancì la divisione di Vallefredda in Vallemaio e Sant'Andrea sul Garigliano. Intanto nel 1878 si era giunti alla riaggregazione di Presenzano mentre nel 1923 alla istituzione di Colfelice. Gli altri movimenti territoriali riguardarono la perdita di tre Comuni per fusione (S. Pietro in Curolis e Roccaguglielma diedero vita a Esperia, mentre S. Erasmo e Sirico furono accorpati a Saviano).

Poi la secolare omogeneità delle aree nord campane venne dispersa dal fascismo che, nell'ottica di un ampio movimento di ridefinizione territoriale di respiro nazionale, operò una duplice modifica. Nel 1927, infatti, giunse alla soppressione, unico caso in Italia, della storica provincia di Terra di Lavoro e le sue aree di riferimento vennero disperse tra cinque circoscrizioni amministrative limitrofe. Dei 192 Comuni di Terra di Lavoro, 102 andarono alla provincia di Napoli, 16 a Benevento, 7 ad Avellino, 15 a Roma e 52 a Frosinone.

La seconda modifica interessò il territorio che oggigiorno costituisce il Lazio meridionale e si ebbe in seguito all'istituzione della provincia di Frosinone, avvenuta con R.D. n. 1 del 2 gennaio 1927 contemporaneamente alla soppressione di Terra di Lavoro.

La neo istituita provincia di Frosinone risultò avere una popolazione complessiva di 424.634 abitanti, avere un ambito amministrativo costituito da 89 Comuni (solo nel secondo dopoguerra con il riconoscimento dell'autonomia amministrativa di Gallinaro e Posta Fibreno è salita ai 91 Comuni odierni) nonché essere frutto dell'aggregazione di

territori pontifici con quelli campani. Infatti degli originari 89 Comuni, 52 erano appartenuti da secoli a Terra di Lavoro mentre 37 avevano fatto parte per secoli dello Stato della Chiesa (il fascismo finì per ridisegnare tutta la geografia della regione Lazio creando, a fianco della provincia di Roma, quelle di Viterbo, di Rieti nonché di Frosinone cui si aggiunse nel 1934 quella di Littoria-Latina, sottraendo territori all'Umbria, all'Abruzzo e alla Campania).

Con l'Unità d'Italia fu esteso al Mezzogiorno un nuovo ordinamento amministrativo per Comuni e Province. Queste ultime venivano amministrate da un Consiglio provinciale composto da un numero di membri, minimo 20 massimo 60, in relazione alla consistenza demografica della circoscrizione. A Terra di Lavoro furono assegnati 60 consiglieri provinciali che venivano eletti nel 50 mandamenti di cui si componeva (dunque per la maggior parte si trattava di collegi uninominali, mentre alcuni, in base alla consistenza demografica, eleggevano due consiglieri, come Cassino, Arpino, Sora ecc.). I consiglieri provinciale eleggevano al loro interno il presidente del Consiglio provinciale e i membri di varie commissioni delegate all'amministrazione di specifiche materie. L'altro e ben più importante organo esecutivo e tutorio della provincia era la Deputazione provinciale (pendant della Giunta municipale dei Comuni) dotato di ampi compiti fra cui quello del controllo di merito degli atti amministrativi dei Comuni. La presidenza della Deputazione spettava di diritto al prefetto della provincia finché con la riforma crispina del 30 dicembre 1888 n. 5865 anche il presidente veniva eletto in seno al Consiglio provinciale ma alla figura del prefetto fu riservata la presidenza di un nuovo organo appositamente costituito, la Giunta provinciale amministrativa a cui spettava la funzione di controllo sui Comuni.

Nel corso dei 65 anni di vita in età liberale, compresi tra il 1861 e il 1925 quando fu commissariata, preludio della soppressione del 1927, la provincia di Terra di Lavoro ha avuto complessivamente ventuno presidenti del Consiglio provinciale. Di essi, sette provenivano dal suo circondario più settentrionale, quello di Sora. Da Arpino proveniva l'industriale, deputato alla Camera e senatore Giuseppe Polsinelli (1861, 1863-1865), da Sora Alessandro Ferrara (1862), da Aquino l'industriale e deputato alla Camera Pasquale Pelagalli (1870-1874), da Arpino l'avvocato e deputato alla Camera Angelo Incagnoli (1878-1883), da Arce l'avvocato e deputato alla Camera Federico Grossi (1904-1905), da Atina l'industriale Francescantonio Visocchi (1907), da Cassino l'avvocato Benedetto Nicoletti (1908-1915) e da Atina l'industriale Orazio Visocchi (1916-1920). Invece i presidenti elettivi che si susseguirono, anche a più riprese, tra il 1889 e il 1925, nell'ancor più importante organo amministrativo della Depurazione provinciale furono quindici di cui ben sette provenienti dal circondario più settentrionale, quello di Sora e cioè da Vallerotonda l'avvocato Giuseppe Rossi (1892-1895, 1897-1898, 1901-1908), da Cassino Benedetto Nicoletti (1898-1900), da Casalvieri il generale del Genio Militare Domenico Coletti (1915-1916), da Alvito l'avvocato Vincenzo Mazzenga (1916-1920), da Roccadarce l'avvocato Bernardo Belli (1920-1922), da Arpino l'avvocato Nazareno Rea (1924-1925) e da Cervaro il notaio Vincenzo Casaburi (1925). Oltre al dato quantitativo, ce n'è uno ancor più eclatante se si considera la durata temporale della carica amministrativa. Per il Consiglio provinciale i presidenti provenienti dal circondario di Sora furono a capo di quell'organo, complessivamente, per ben trentacinque anni, quasi la metà dei sessantacinque anni (1861-1925) di vita della provincia nel Regno d'Italia. Ancor di più per la Deputazione provinciale, che, complessivamente, fu gestita per ben ventiquattro anni sui trentacinque di vita dell'organo (1889-1925). Sovente il presidente del Consiglio provinciale e quello della Deputazione provenivano da cittadine del circondario di Sora molto vicine. Anche in momenti molto delicati e difficili come gli anni della Prima guerra mondiale si ebbe, ad esempio, che allo scoppio del conflitto a presiedere il Consiglio provinciale fosse Benedetto Nicoletti (già sindaco di Cassino) mentre alla Deputazione il gen. Domenico Coletti di Casalvieri, che furono di lì a poco sostituiti, rispettivamente, dall'avv. Vincenzo Mazzenga e dall'industriale Orazio Visocchi provenienti l'uno da Alvito e l'altro da Atina, le due importanti cittadine della Valle di Comino distanti qualche decina di chilometri fra loro. Infine va rilevato che a Comuni del circondario di Sora appartenevano il primo presidente del Consiglio provinciale (Polsinelli di Arpino) e l'ultimo presidente della Deputazione provinciale (Casaburi di Cervaro).

Alla fine della Seconda guerra mondiale, con dllgt 11 giugno 1945 n. 373, si giunge alla ricostituzione della circoscrizione amministrativa nord campana che non solo assumeva definitivamente il nome di «provincia Caserta», perdendo quello storico di Terra

di Lavoro, ma si ritrovò ad avere un territorio non coincidente con quello ante soppressione del 1927, cioè con dimensioni geografiche nettamente inferiori. Infatti andarono a far parte della provincia di Caserta solo 82 Comuni, rispetto agli originari 192 di Terra di Lavoro, riacquisendo solo parte delle aree aggregate a Napoli (23 Comuni del nolano continuarono a permanere nella provincia partenopea), tornarono tutti i Comuni trasferiti a Benevento (16) e a Campobasso (7) mentre perse tutte le aree assegnate al Lazio (province di Frosinone e Roma-Littoria-Latina). Nel corso degli anni il numero di Comuni della provincia di Caserta è andato aumentando, attestandosi, a tutt'oggi, a 104 perché agli 82 della ricostituzione se ne sono aggiunti 19 ai quali è stata ridata l'autonomia amministrativa persa nel ventennio fascista e altri 3 di nuova istituzione

Bibliografia di riferimento: D. De Francesco (a cura di), *La provincia di Terra di Lavoro oggi Caserta*, Amm. Prov. di Caserta, Caserta 1961.



Vincenzo Casaburi, notaio di Cervaro, ultimo presidente della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro.

# Si interessò anche alle antiche vicende del territorio e della diocesi aquinate

### Mons. Rocco Bonanni a novanta anni dalla morte

d

#### Costantino Jadecola

Aquino, nella sua bontà, gli ha intitolato meno di un moncone di strada - un vicolo che s'innesta su piazza San Tommaso - diversamente dal trattamento riservato a più fortunati personaggi che, pur non avendo nulla a che spartire con questa città o mosso un dito per essa, soprattutto per mero opportunismo politico sono divenuti titolari di strade certamente più degne di questo nome.

Lui, invece, che per Aquino, e per il territorio, qualcosa pur fece, ha subìto, inevitabilmente, le conseguenze della irriconoscenza che di norma paga chi osa operare disinte-

ressatamente a beneficio della propria terra se è vero che da epoche lontane si è soliti ammonire che nessuno è profeta nella propria patria.

Mons. Rocco Bonanni, perché è di mons. Bonanni che si parla, non è sfuggito nemmeno lui a questa ferrea legge infrangere la quale, sia detto per inciso, è cosa oltremodo piacevole vuoi per ricordare il personaggio vuoi per rivendicare, quanto meno al nome di Aquino, una dignità antica che non può essersi del tutto volatilizzata.

Dunque, mons. Bonanni. Dire che la sua famiglia era fra quelle più in vista della comunità aquinate è un dato di fatto dal quale non si può prescindere per inquadrare il personaggio che, nell'ambito della chiesa locale, occupò un ruolo certamente importante se è vero che fu non solo un colto e battagliero sacerdote ma anche vicario generale della dio-



Rarissima immagine di mons. Bonanni.

cesi, protonotario apostolico, prelato domestico di Sua Santità, naturalmente arciprete della cattedrale nonché «Regio Ispettore Onorario dei Monumenti Scavi ed Arte».

Il suo interesse per la storia di Aquino e per quella dei vari centri accomunati nella medesima diocesi aquinate non fu certo secondo alla sua missione sacerdotale, l'uno e l'altra portati avanti con amore e con passione e, se necessario, anche con decisione. Così come quando, non ancora trentacinquenne - era nato, infatti, nel 1860, il 21 novembre - e già parroco, conduce una dura battaglia per il recupero della chiesa della Madonna della

Libera, recupero già attivato dal vescovo Paolo De Niquesa e, alla morte di questi, proseguito da mons. Bonanni con particolare attenzione. E quando un'imposizione ministeriale blocca i lavori, nell'esprimere in una nota il suo disappunto per tale sospensione precisa: «quello che si va eseguendo è a fin di bene: e non si è toccato, né smossa, neppure per mezzo millimetro una sola delle pietre che vi si trovano».

Ed al suo decisionismo ed al suo intuito si deve anche il recupero del LXXIX miglio della via Latina, di fronte alla piccola chiesa intitolata a San Tommaso durante i lavori di posa dell'acquedotto per Pontecorvo.

Ma è come storico che mons. Rocco Bonanni acquisisce i suoi meriti maggiori. Un'attività iniziata nei primi anni del secolo con un'opera, *Aquino patria di San Tommaso*, Tip. Pietro Veratti Via Vittoria, Roma, 1903, - poi riedita una ventina di anni dopo - nella quale rivendica ad Aquino il luogo di nascita di San Tommaso che, scrive a chiare note, «nacque dal Conte Landolfo, non a Belcastro, o sul Castello di Roccasecca, ma proprio nella Città di Aquino». E aggiunge: «Si abbia Roccasecca, che nel 1300 era in territorio e *pertinentiis Civitatis Aquini*, la parte di gloria che le spetta come Castello della città, ma non mai quella di potersi proclamare Patria di S. Tommaso!».

Mons. Rocco Bonanni si cura ovviamente anche degli altri suoi conterranei che in qualche modo hanno lasciato una traccia del loro cammino terreno e dedica perciò la sua attenzione agli *Uomini illustri di Aquino e Diocesi per santità, dottrina e valore* (Cav. Prof. P. Isola Editore, Alatri, 1923). Ma gli interessi culturali dello studioso aquinate vanno ben oltre né, come si è detto, sono limitati alla sola storia della sua città natale. Infatti egli, nella prefazione a *Ricerche per la storia di Aquino*, pubblicato anche questo presso lo stesso editore alatrino nel 1922, riferisce di aver scritto servendosi «di notizie raccolte, massime a Montecassino, in Napoli ed in Roma per mia sola cognizione personale» un po' su tutti i paesi della diocesi di Aquino e che sarebbe suo desiderio dare alle stampe tali "monografie" al fine di ricavare dalla loro vendita un primo fondo di cassa a beneficio dei comitati che, secondo una sua idea, avrebbero dovuto operare nei vari Comuni per promuovere la costruzione di altrettanti monumenti in memoria di quanti si erano immolati per la patria durante la Prima guerra mondiale.

Nella medesima circostanza - nella quale, peraltro, ci fa anche sapere di aver quasi completata una storia di Aquino ma di non avere al momento alcuna intenzione di pubblicarla «pel costo elevatissimo della stampa e della carta» - mons. Bonanni è particolarmente duro con Pontecorvo, Roccasecca ed Arce località dalle quali, scrive, sebbene «mi ebbi lettere piene di entusiasmo "per l'opera bella", "l'opera geniale", per "l'opera patriottica", "per l'opera di una genialità sui generis" etc.!» non ho ancora ricevuto «neanche il solo elenco dei morti in guerra!!!». Se per Roccasecca ed Arce riuscirà comunque a «formare» un elenco sicuramente incompleto, per Pontecorvo niente di niente «quantunque», scrive, «interessassi al riguardo molti amici di quella Città». Di conseguenza, non trova di meglio da fare che porre «da parte la voluminosa Monografia della Città, che era quasi al suo termine», sottolineando a chiare note: «non la darò alle stampe, poiché manca

per me lo scopo della pubblicazione». Infatti, rendendo fede alla parola data, non pubblicherà Pontecorvo tra le *Monografie storiche* (F.R.E.S.T. Fabbrica Registri e Stab. Tipografico, Isola del Liri, 1926) anche se, un tantino più addolcito, si riserva di farlo, così come per la storia di Aquino, «non appena il prezzo della carta e della stampa diminuirà» ed il lavoro stesso sarà stato ultimato; parlerà, invece di «Arce e Rocca d'Arce (con Isoletta, Coldragone e Le Case), di Castrocielo e cioè Colle S. Magno e Palazzolo (ora Castrocielo), di Esperia (già Roccaguglielma) con Monticelli e S. Pietro in Curolis, di Pico (con qualche notizia su Pastena e la descrizione della grotta del 'Pertuso' in quel Comune), di Piedimonte e Villa S. Lucia, di Roccasecca (con Caprile e Castello), di Santopadre, di San Giovanni Incarico, di Terelle».

Anche nella prefazione a questo volume, dedicato «ai caduti della nostra regione nella guerra 1915-1918», ribadisce la propria delusione ed amarezza perché l'iniziativa che aveva concepito con tanto affetto non ha avuto l'esito sperato ma fornisce anche una serie di informazioni che possono tornare utili circa il lavoro svolto nel reperimento del materiale poi però non utilizzato così come egli avrebbe sperato: «Tengo 2 Clichés per S. Giov. Incarico, Capit. Tasciotti, Ten. Loiola - 1 per Arce, Tenente Sera - 1 per Roccadarce, Colonnello De Camillis - 13 per Coldragone - 3 per Roccasecca - 3 per Terelle - 5 per Castrocielo, Capitano Grossi e Sottot. Murro - 5 per Colle S. Magno, Sott. Murro - 10 per Piedimonte - 1 per Villa S. Lucia - 46 per Aquino, fra cui i Tenenti Venditti e Pelagalli».

E coglie l'occasione per citare e ringraziare quanti hanno collaborato dai vari comuni: il cav. Paolo De Camillis di Roccadarce, il cav. Silvestro Roselli di Esperia, il comm. Pasquale Pelagalli di Piedimonte San Germano, il sig. Tommaso Bartolomucci di Pastena, i sindaci e i segretari comunali di Santopadre, Villa Santa Lucia, Colle San Magno e San Giovanni Incarico, gli arcipreti o sacerdoti De Marco di Piedimonte, Corda di Santopadre, Ricci e don Michele Ricci di Castrocielo, Marrocco di Arce, Camilli di Roccadarce, Marzilli di Coldragone, Proia di Monticelli, Cerrito e don Antonio Grossi di Pico, Sdoia di Colle San Magno, Santopietro di San Giovanni Incarico, Elia e don Paolo Azzoli di Terelle, Terilli di Esperia, Delli Colli, Di Rollo e mons. Pellegrini di Roccasecca, De Pascale di Villa Santa Lucia, Flaminio Cavaioli di Isoletta; c'è, infine, un pensiero per le «care memorie» dell'arcivescovo Paolo Emilio Bergamaschi di Pontecorvo, dell'abate Marco Quagliozzi di Roccasecca e del cav. Francesco Roselli di Esperia.

Certo, mons. Bonanni - che morì l'11 novembre 1928, proprio novant'anni or sono-meriterebbe ben altre considerazioni. Ma le fonti sulla sua vita sono pressoché inesistenti e, dunque, averne tracciato questo che è ancor meno di uno schizzo è, forse, già un piccolo passo avanti: di lui, purtroppo, non restano altre memorie se non quelle intuibili dai suoi scritti tra i quali, peraltro, si sente certamente la mancanza, per via del «costo elevatissimo della stampa», della preannunciata storia di Aquino così come, anche per via della guerra, è andata dispersa la sua biblioteca e quant'altro era riuscito a raccogliere sulla sua città come, ad esempio, il più volte da lui citato manoscritto anonimo intitolato *Ragguaglio dello stato passato e presente dell'Antica Città di Aquino e suo Contado*.

Anche di mons. Bonanni come sacerdote, non è che si conosca più di tanto. Una cosa, però, sembra certa: che se in chiesa sentiva volare una mosca, non te lo mandava certo a dire. Era, insomma, un tipo apparentemente autoritario che all'occorrenza, però, sapeva anche essere più che disponibile. Chi, avanti negli anni, ma a quei tempi bambino, ricordava che, smessi gli abiti da chierichetto, talvolta lo si andava ad accompagnare fino a casa, che dalla cattedrale di San Costanzo non distava nemmeno centro metri, essendo sia l'una che l'altra in piazza Pasquale Pelagalli (un altro aquinate prima

"declassato" e poi dimenticato che, peraltro, di mons. Bonanni fu padrino), per avere quel soldo che don Rocco era solito elargire come ricompensa per quella non certo disinteressata e temporanea compagnia.

C'è poi una storiella che lo riguarda, storiella che anni addietro venne rispolverata da tre alunni delle scuole elementari, Tommasina Marsella, Pasquale Della Posta e Lucia Fusco, impegnati in una ricerca su Aquino («Aquino nostra»). Racconta che in occasione di un imprecisato Natale mons. Bonanni venne omaggiato di una grossa anguilla pescata nei Pantani tagliati dal corso delle Forme dove, precisa lo storico aquinate, non solo «se ne trovano in buon numero» ma sono anche «squisitissime». Piuttosto che tenerla di farne dono a monsignor ve-



per sé, mons. Bonanni pensò bene di forna done a monsigner va dagli eventi bellici della Seconda guerra mondiale.

scovo, a Sora, il quale a sua volta ritenne che, più che lui, quell'anguilla la meritasse il suo vicario di Pontecorvo. Che, ricevutala, ne apprezzò il gesto ma pensò anche che sarebbe stato un bel presente per l'arciprete parroco di Aquino. L'anguilla, dunque, tornò da dove era partita. Mons. Bonanni «la guardò, la riconobbe e, con un debole sorriso, 'Ah...', disse, 'sei ritornata?... Ebbene, stai sicura che questa volta non scapperai più. Si volse alla governante e, tracciata una bella croce sulla conca dov'era l'anguilla, con allegra solennità ci cantò sopra con aria di messa: Mezza allessa mezza arrosto, va per Cristo Domine nostro...' Amen!».

### Un martire cassinate dimenticato Tommaso Piano

#### di **Emilio Pistilli**

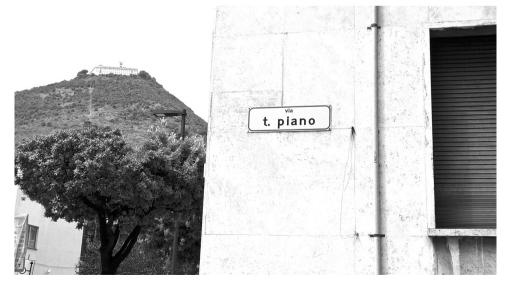
Nella toponomastica cittadina di Cassino alle spalle del palazzo comunale, all'imbocco di una traversa di via Enrico De Nicola, spicca la targa «VIA T. PIANO». Per anni, da ragazzo, ripetevo l'interrogativo di don Abbondio, di manzoniana memoria: «Carneade! chi era costui?». Interrogativo che riguardava anche molte altre targhe cittadine dedicate a personaggi ormai sconosciuti ai più.

Quante volte, all'interno della commissione per la toponomastica comunale, ho sollecitato la «personalizzazione» delle targhe con l'apposizione della qualifica dei personaggi, almeno quelli di interesse locale, del tipo "poeta" o "sindaco" e simili! Inutilmente. Per questo signor «T. Piano» neppure l'indicazione del nome!

Ma vediamo brevemente chi era il personaggio immortalato – si fa per dire – nella nostra targa.

Si riferisce al prof. Tommaso Piano, cittadino cassinate falciato dai soldati tedeschi tra febbraio e marzo 1944 all'età di 50 anni.

La sua storia purtroppo si limita a poche notizie provenienti essenzialmente da un paio di fonti. Sappiamo con sicurezza che abitava in una delle prime case della vecchia Cassino a ridosso di via del Foro. Ne scrisse per primo l'avv. Guido Barbato in un articolo pubblicato sul settimanale «Il Rapido», diretto dall'avv. Antonio Grossi, nel n. 1 del 7 gennaio



1946¹, replicato, poi, in *Cassino Kaput*, dello stesso Guido Barbato, nel ventennale della distruzione di Cassino². Ne scrisse anche l'avv. Tancredi Grossi – anch'egli redattore de «Il Rapido» – nel suo *Il calvario di Cassino*³.

Fu professore di lettere nel liceo di Montecassino, amato e stimato da tutti nella città che poi sarà Martire; le sue lezioni private erano molto apprezzate. Pare che non sia mai giunto alla laurea: per questa ragione non potette insegnare nella scuola pubblica; tuttavia generazioni di studenti potettero fruire vantaggiosamente dei suoi insegnamenti.

Nel turbine della Seconda guerra mondiale, quando Cassino e Montecassino costituirono il nerbo della difesa tedesca, la «Linea Gustav», dopo il tragico primo bombardamento della città, il 10 settembre del 1943, gli abitanti dovettero cercare rifugio altrove per scampare ai bombardamenti, che quasi quotidianamente continuavano a falcidiare Cassino e i paesi circostanti. Molti scelsero la via della montagna, monte Cairo, e il territorio di Terelle, convinti di essere lì al sicuro.

Ma non fu così. Nei rastrellamenti tra quei casolari e quegli anfratti, ricoperti di neve, i nazisti fecero numerose vittime.

Analogo destino toccò al nostro Tommaso Piano e a sua madre ottantenne Giovanna Cantasale.

Ma leggiamo come racconta la vicenda Tancredi Grossi:

«Tra i delitti più inumani perpetrati in Terelle dai sanguinari sgherri hitleriani, bisogna segnalare anche quelli commessi nelle persone del prof. Tommaso Piano e della madre, Giovanna Cantasale. Era, costei, una vecchia di circa ottantanni, ridotta, dalle sofferenze fisiche e morali e dalla fame, in uno stato di debolezza tale da non poter assolutamente affrontare un viaggio. Le feroci S.S. pretendevano che anche la povera vecchia sfollasse da Terelle, attraversando, a piedi, le strade coperte di neve. Alle umili osservazioni della poveretta, la quale, piangendo, si sforzava di far loro comprendere il suo stato di impotenza, risposero con una scarica di moschetto, che la fece stramazzare al suolo. A vedere la mamma, un attimo prima implorante misericordia, giacere nella immobilità della morte, il professor Piano, in preda a un dolore intenso, folle, selvaggio, con le mani alzate in segno di disperazione, si diede a gridare: "Che avete fatto?! Avete ucciso mia madre! Mia madre, mia madre! Uccidete anche me!". Una seconda scarica freddò lo sventurato, il cui corpo, crivellato di colpi, stramazzò su quello della madre.

Dopo la strage, i mostri umani, impassibili, freddi, automatici, passarono altrove a continuare le loro macabre operazioni».

Vale la pena anche rileggere la memoria di Guido Barbato.

Nel suo articolo su «Il Rapido», intriso di commozione e doloroso rimpianto per il caro amico perduto, a chiusura scriveva:

<sup>2</sup> 1964, pp. 53-57.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Anno II, p. 3

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Rispoli, Napoli, 1946.

«O amico, o Tommaso Piano, tutto il tuo martirio di sofferenze, di fame, di disagi, di intenso dolore filiale, di santa ribellione e di eroica fine, a causa della maledetta guerra, non è noto a tutti.

Pochi sanno della tua triste odissea, della rivolta del tuo spirito libero, pochi sanno del tuo eroico coraggio, mai immaginato nel tuo carattere mite e pio, di fronte all'omicida mitra tedesco, di fronte all'assassina brutalità teutonica, che già, un istante prima, aveva resa cadavere anche la tua vecchia madre, solamente perché, per l'età e gli acciacchi, non era stata in grado di "sfollare" subito, da Terelle, a piedi, a piedi nudi sanguinanti, in mezzo alla neve.

Tu, inerme, sputasti sul viso all'unno maramaldo l'invettiva tremenda e cadesti da eroe e da martire ... Ti fu sudario la neve!

Nessuno forse ti ricorda più, o amico, e non sono passati ancora due anni ... Eppure quanti, quanti giovani, che oggi sono uomini, attinsero alla fonte genuina del tuo sapere classico, per presentarsi agli esami del Ginnasio o del liceo.

Tu eri noto anche in molti paesi vicini a Cassino: tanti conoscevano il Professore Piano, tanti ricorrevano a te per colmare le lacune scolastiche della loro negligenza e più spesso quelle più profonde, scavate dalla così detta scuola del littorio.

E nessuno più ti ricorda ... Ma in questo Natale, ancora così triste per la nostra Italia (oh Radio Londra, anche tu ci cantavi l'*Adeste, Fideles* e promettevi pace in terra a gli uomini di buona volontà!), in questo Natale ancora tanto, tanto più tragico per la nostra Cassino, io ti elevo al sommo dei miei pensieri più religiosi, o amico Tommaso Piano.

Quando finalmente il nostro Presepe potrà risorgere, quando finalmente provvide leggi, fatte da uomini degni e seri, consentiranno la ricostruzione, non quella per burla o a pannolini caldi, ma la vera ricostruzione, quella che permetterà a tutti i dispersi di ritornare alla propria terra, alla propria casa; quando dalla nuova Badia e da Cassino risorta le campane canteranno il loro *Adeste, fideles*, oh! allora solamente ritornerà anche per noi cassinati il nostro Natale, e, anche se il tuo nome non fosse stato ancora incluso nella toponomastica della città nuova e tutti avessero obliato chi fosti, come, quando, dove e perché moristi, solamente allora, o sventurato, o eroico, o dimenticato concittadino e amico Tommaso Piano, solamente allora sarà placato il tuo spirito.

Natale 1945».

Un'altra rievocazione è quella di Vincenzo Saggese.

«La morte di Tommaso Piano.

Tutta la gente si allontana da Terelle, si forma una colonna di sfollati che si dirige verso Belmonte Castello. È uno spettacolo pietoso! Quasi tutti sono avvolti da pochi stracci, se si possono definire così; sono preoccupati pensando ai travagli che dovranno affrontare nel futuro; gli uomini hanno lunghe barbe le donne sono spettinate e hanno in braccio i bambini che piangono inorriditi per gli scoppi delle bombe, che si ripercuotono per l'intera vallata. Tra questi sfollati c'è anche Tommaso Piano con la madre Maria. La colonna si ferma e la signora si appoggia esausta ad un castagno: non ce la fa a camminare: i piedi

le sanguinano, le fanno male e piange sommessamente. Il figlio Tommaso cerca di rincuorarla: "Su, mamma, ancora qualche chilometro e saremo salvi! Dobbiamo raggiungere Atina dove ho dei colleghi che mi aiuteranno! Il professore Anselani certamente mi ospiterà nella sua casa colonica dove andavo spesso d'estate in bicicletta! Su, mamma, non piangere, appoggiati alle mie spalle, io sono forte e ce la faccio a portarti". "No, figlio mio, puoi lasciarmi qui e morirò in santa pace, sapendo che tu sei sano e salvo dai tuoi amici".

Il figlio Tommaso esorta di nuovo la madre a farsi coraggio e ad appoggiarsi a lui, ma è tutto inutile, non riesce a convincerla. Arrivano dei Tedeschi per farli alzare perché hanno fretta, non vogliono subire ritardi e non vogliono correre il rischio di restare sotto il tiro delle artiglierie americane. Ma mamma Maria non si decide, allora uno degli aguzzini, come se avesse una pietra al posto del cuore, la uccide freddamente. Il figlio sembra impazzire dal dolore: piange, grida e ad un tratto strappa di mano un fucile ad un Tedesco e comincia a inveire: "Vigliacchi, mi avete ucciso l'unico mio bene, uccidete anche me se avete coraggio... ah!". Si ode una raffica e i due corpi restano stesi per la strada, fra le pietre!».

Qui troviamo discordanza nel nome della madre di Tommaso Piano, che chiama Maria anziché Giovanna; però c'è un riferimento molto preciso alla destinazione dei profughi in casa del professore Anselani di Atina, che non figura nelle altre testimonianze.

Anche l'ing. Agostino Tari, all'epoca quarantaquattrenne, fa cenno all'uccisione di Tommaso Piano, riportando, però, una versione un po' diversa da quella di Barbato: nelle sue memorie<sup>4</sup> annota quanto gli riferì un montanaro che era riuscito a varcare la prima linea tedesca: « ... nel "Vallone Oscuro" [Valle cupa? N.d.r.] venti cittadini di Cassino e Terelle furono dapprima legati fianco a fianco e poi mitragliati. Tra essi trovarono la morte il mite, modesto e buon maestro Tommaso Piano ed i fratelli Saverio ed Antonio Ricci, apprezzati muratori ed ottimi padri di famiglia; tutti di Cassino».

Ancora una rievocazione, a cura della Scuola Media G. Di Biasio questa volta, prodotta in occasione del cinquantesimo anniversario della distruzione della città, 1944<sup>5</sup>, ma tratta, con ogni evidenza, da quella di Vincenzo Saggese:

«Tommaso Piano.

Una colonna di poche persone, uomini, donne, bambini, procedeva lentamente tra i monti. Fuggivano da Terelle, stanche della guerra e sfiduciate, verso la salvezza, forse irraggiungibile per loro. Era il 3 gennaio e, dopo le piogge dei giorni precedenti, la temperatura si era irrigidita ed il vento non accennava a placarsi. I lati del viottolo erano

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> A. Tari, Orrori di guerra nel Cassinate, SEL Roma, 1972, pp. 28-29.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> 10 settembre 1943 ... Cassino sul filo della memoria, 18 maggio 1944, pp. 48-49.

ghiacciati ed il sentiero, ripido e fangoso, rallentava la fuga; gli alberi spogli, l'arido paesaggio, non facevano che aumentare la disperazione di quelli che fuggivano dall'imminente distruzione. Ad un tratto, tra il rombo lontano degli aerei e lo scoppio delle cannonate, tra i pianti dei bambini, un'anziana signora, di nome Maria, si accasciò per terra con i piedi sanguinanti e le gambe che, sfinite dalla fatica, non la reggevano più.

Tommaso, suo figlio, cercò di rincuorarla, di farla alzare, di convincerla del fatto che al di là delle montagne ci sarebbe stata salvezza, un rifugio sicuro dove vivere; ma fu tutto inutile.

Erano diretti a Belmonte Castello e i Tedeschi cercavano di affrettare questo esodo per rimuovere gli ostacoli alle loro manovre.

Quelli che li seguivano dicevano loro di sbrigarsi, gridando che ci sarebbe stato il bombardamento americano da un momento all'altro, ma Maria non si decideva e restava seduta sulle radici del castagno. Così, uno dei soldati, senza pensarci più di una volta, puntò il fucile automatico e la uccise senza pietà.

Tommaso sembrava impazzito e ad un tratto, strappato di mano il fucile al Tedesco, inveì contro di lui piangendo e gridando.

Si sentì un'altra raffica ed i corpi della madre e del figlio rimasero lì, sulle pietre, freddi ed immobili per sempre».

Va da sé che per noi, in mancanza di altre fonti, resta attendibile quella di Guido Barbato perché suo stretto amico.

Il «dimenticato concittadino e amico Tommaso Piano» ha avuto la sua targa, ma nella maniera che non rende giustizia al martire di Cassino.

Notizie più precise ci fornisce "a memoria" il nostro socio Cosmo Barbato, giornalista, figlio di Guido, vivente a Roma, che aveva ricevuto lezioni private da Tommaso Piano e che ci esorta a ricordarlo qui su «Studi Cassinati».

«Traccio un breve profilo, ricostruito a memoria. Piano fu un ottimo linguista e latinista, che insegnò con grande stima nel liceo di Montecassino, non potendo accedere alle scuole pubbliche per non aver accettato la tessera del fascio: la stessa sorte toccò anche a mio padre, l'avv. Guido Barbato, cui fu impedito l'accesso al Foro. Ci furono quelli che non piegarono la schiena a costo di sacrifici. Nel caso di mio padre egli istruiva le poche cause che nelle sue condizioni gli capitavano e poi le discutevano alcuni colleghi solidali. Ma c'erano giorni in cui in casa non c'era da fare la spesa. Lo stesso accadeva in casa di Tommaso Piano, grande amico di mio padre.

Il professor Piano, nel periodo dell'arresto del fronte di guerra a Cassino, sfollò con l'anziana madre a Terelle. Un giorno qui giunse perentorio l'ordine di sfollamento da parte dei tedeschi. Come trasportare la madre che a malapena si reggeva in piedi? Il problema fu subito risolto, una sventagliata di mitra la spedì all'altro mondo. A questo punto esplose la protesta del figlio che si scagliò contro l'assassino, ottenendo a sua volta una scarica di mitra che lo stese sul corpo già esanime della madre. Tommaso Piano fu innanzitutto maestro insigne e poi anche martire».

Pietro Grossi, già sindaco di Terelle, nel suo libro *Terelle*<sup>6</sup> riferisce che insieme al professore Tommaso Piano e sua madre furono trucidati anche i coniugi Giallonardi.

Intanto sorgono degli interrogativi circa la famiglia di Tommaso Piano. Pare che il padre sia morto quando egli era ancora abbastanza giovane.

Secondo le testimonianze di anziane signore di Cassino, non più viventi<sup>7</sup>, la madre Giovanna aveva una trattoria sul fianco della chiesa di S. Antonio. Si sarebbe successivamente risposata con un certo Sabatini da cui ebbe almeno due figli. L'ultimo, Carlo, noto barbiere in località Ponte San Domenico, presso l'attuale carcere, è venuto a mancare circa un anno fa. Intervistato dal nostro Alberto Mangiante dichiarò di essere fratellastro di Tommaso Piano; ma i certificati anagrafici non lo confermano: infatti da essi risulta che Carlo era figlio di Giuseppe e Capaldo Bettina (Benedetta) e non di Giovanna Cantasale.

Dunque ci si può chiedere con chi altri la signora Giovanna fosse nel rifugio di Terelle oltre al nostro Tommaso; c'era con lei anche il secondo marito ed il figlio di secondo letto? Dai superstiti di quella tragedia, ammesso che ve ne siano stati, che si sappia non è mai giunta alcuna testimonianza.

Anche circa la data della morte di Tommaso vi è incertezza: nel Martirologio di Cassino risulta deceduto nel mese di marzo 1944, mentre la madre Giovanna Cantasale nello stesso Martirologio risulta morta il 24 febbraio 1944 e credo che si debba ritenere buona quest'ultima data poiché nello stesso giorno risulta deceduta una certa Angela Giallonardi, che potrebbe essere una dei coniugi cui accenna Pietro Grossi<sup>8</sup>.

Ma di tutto ciò nei registri dello Stato civile di Cassino non vi è traccia. Né ci aiutano i registri cimiteriali, che ho trovato lacunosi e, per il periodo bellico, basati su autodichiarazioni dei familiari dei defunti. Va detto però che i bombardamenti della città avevano distrutto tutto, compresi gli archivi comunali; i registri anagrafici sono stati ricostituiti sulla base delle testimonianze degli interessati, ma non tutte le famiglie provvidero a fare lo stesso.

Ad ogni modo il cognome Piano non sembra provenire dalla Città martire, dunque si può supporre che il padre, di cui non si conosce il nome, provenisse da altra località. Lo stesso cognome è diffuso in tutta Italia, con maggiore frequenza a Roma, in Piemonte e nel sud della Sardegna.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Idea Stampa, Cassino 2013, p. 346.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Lo riferisce Alberto Mangiante che raccolse quelle testimonianze molti anni fa: si trattava della signora Anna Cenami, moglie del preside Angelo Gaetani (testimonianza raccolta nel 1984), e della signora Maria Bruni, di Cassino (testimonianza di qualche tempo dopo).

<sup>8</sup> Pochi giorni prima, il 15 febbraio 1944, nello stesso *Martirologio* figurano deceduti i fratelli Michele e Remo, figli di Pasquale Giallonardi. Per maggiore precisione dal *Martirologio* di Cassino rileviamo i seguenti dati: Giovanna Cantasale, deceduta il 24 febbraio 1944; Tommaso Piano, deceduto nel marzo 1944; Angela Cantasale, deceduta il 24 febbraio dello stesso anno.

Ma dove sono sepolti Tommaso e la madre Giovanna? Non a Terelle, dove sono deceduti, come risultato dalle ricerche effettuate presso gli uffici del Comune, mentre (lo dico solo per dovere di cronaca), nel martirologio del monumento ai caduti del paese troviamo una certa Anna Cantasale.

Le ricerche fin qui da me condotte non vanno oltre. Ed è un peccato perché il compianto Tommaso Piano, per i suoi meriti in vita e per il suo martirio, meriterebbe una storia degna di tal nome.



Nell'area cerchiata è possibile scorgere tavolo e sedie della trattoria.

# IL CDSC-ONLUS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo:

#### www.cdsconlus.it

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc-Onlus oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC ONLUS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it

### Elementi di toponomastica cittadina

### di Gaetano de Angelis-Curtis

L'articolo di Emilio Pistilli incentrato sulla figura del prof. Tommaso Piano (al netto delle difficoltà incontrate nella ricerca) ci offre un concreto esempio sulla rilevanza della toponomastica cittadina come funzione di ricordo e di memoria nell'ambito di una comunità locale. Purtroppo oggi giorno le Amministrazioni comunali tendono, molto spesso, a sottovalutare l'importanza della toponomastica o, peggio, a utilizzarla per altri fini piegandola, ad esempio, a oggetto di ricerca del consenso (elettorale o personale).

Se al prof. Tommaso Piano, a suo tempo, non fosse stato deciso di intitolare un strada si sarebbe completamente perso il suo ricordo a Cassino a neppure 75 anni dalla sua tragica scomparsa.

Un aspetto connesso alla toponomastica è fornito dalla inveterata e malsana abitudine di sindaci e Amministrazioni locali di cancellare titolazioni precedenti per sostituirle con altre. A Cassino, ad esempio, l'area chiamata per secoli «Campo Boario» oggi è definita come «Parco Baden Powell». Non si vuole togliere alcunché all'importanza del fondatore del movimento dei Boy Scout (nonostante gli fosse già stata riservata la titolazione della parte centrale della villa comunale), ma il ri-



sultato finale è che si è dato avvio alla scomparsa di quel toponimo che indicava il luogo dove generazioni e generazioni di abitanti di Cassino, del Cassinate e non solo, hanno svolto un'attività economica preminente e fondamentale per la loro sussistenza cioè quella del commercio degli animali destinati all'alimentazione oppure al lavoro nei campi. Oggi non sappiamo più perché gli antichi abitati di Cassino abbiano attribuito, nel corso dei secoli, toponimi come Arigni, Folcara, Porta Palda ecc. e dunque non sappiamo cosa rappresentassero, tuttavia questa odierna mancanza di conoscenza non può essere motivo o pretesto di cancellazione e sostituzione con altre titolazioni.

Inoltre Cassino non solo tende a dimenticare i benefattori del passato (eppure a Montecassino è stato dedicato loro un «chiostro», con tanto di statue) ma ben poco ha fatto per ricordare il martirio subito nella Seconda guerra mondiale, nonché le migliaia di uomini morti di ogni nazionalità che hanno combattuto a Cassino e qui hanno lasciato la propria vita o per le unità militari che si dissanguarono per liberare la città o i loro comandanti. Così che non si ha nessuna memoria di Ummidio Quadrato mentre sono dovuti trascorrere settant'anni per includere nella toponomastica il ricordo di uno degli eroi della

guerra perché solo nel 2014 è stata inaugurata «piazza Wladislaw Anders» (e neanche nel cuore della città) dedicata al generale comandante del Corpo polacco che si dissanguò nella conquista di Montecassino. Inoltre a Cassino ci sono alcuni personaggi che si sono distinti e hanno avuto la loro importanza nelle varie epoche storiche ma che oggi gli amministratori locali hanno condannato a una sorta di damnatio memoriae cancellandoli dalla toponomastica e decretandone il loro definitivo oblio. Ad esempio si è giunti, addirittura, alla cancellazione e rimozione della titolazione della strada di colei che pagò le spese di edificazione del cosiddetto mausoleo, dell'anfiteatro romano e fece riparare il teatro (sua poecunia fecit) e cioè quell'Ummidia Quadratilla che è stata intestataria di una strada dell'area archeologica dal 1961 fino al 2008 quando la titolazione è stata sostituita con quella di «via d. Angelo Pantoni» (monaco cassinese, ingegnere e importantissimo studioso, ma si ricorderà l'imbarazzo dell'indimenticato d. Faustino Avagliano il giorno dell'inaugurazione nella sede del Museo «Gianfilippo Carettoni» quando dichiarò che non era stato Montecassino ad aver voluto la sostituzione della titolazione, nonché l'articolo pubblicato su «Studi Cassinati», a. VIII, n. 2, aprile-giugno 2008, pp. 82-85). Un altro esempio è rappresentato dal «Campo Miranda», nome attribuito al campo sportivo della Cassino appena ricostruita, ubicato lungo via Verdi, e dedicato, appunto, a Dario Miranda giovane cassinate che eccelleva negli studi classici e nello sport morto in terra d'Africa nel corso della guerra. Quando furono realizzati i nuovi impianti sportivi di via Appia, all'ingresso sud della città, per lo stadio comunale fu deciso di abbandonare la denominazione per privilegiare una nuova titolazione e «Campo Miranda» rimase a indicare l'ampia area dove venne ricavato un parcheggio, uno spiazzo che però dal 2009 ha cambiato nome divenendo «piazza Benedetto XVI», in occasione della storica visita del pontefice alla città, e quindi Dario Miranda (già dimenticato dalle generazioni odierne) si è visto espropriato prima dell'intitolazione dello stadio e poi di quella dell'aerea utilizzata a parcheggio. Parimenti Francesco Acciaccarelli, il poeta-fabbro di Cassino, che non è più ricordato nonostante fosse presente una strada a lui dedicata nella toponomastica della città prebellica ma non in quella postbellica. Invece per il cassinate Luca Lancia, apprezzato scultore in Belgio dove morì nel 1533, si è scelta una strada alla periferia di Caira anziché il più centrale spiazzale/parcheggio in prossimità di piazza XV febbraio. Al pari nessuna titolazione ricorda S. Benedetto. Né mai alcuna Amministrazione Comunale di Cassino ha inteso interessarsi delle richieste avanzate dal Cdsc-Onlus tese a ricordare nella toponomastica locale alcuni emeriti cittadini come Torquato Vizzaccaro, colui che riaprì gli studi storici, le ricerche e gli interessi culturali sulla medievale S. Germano e sulla Cassino prebellica, oppure a rimediare alla cancellazione nella toponomastica di Ummidia Quadratilla dedicandole il piazzale/parcheggio antistante in Teatro romano nonostante l'adesione espressa da funzionari della Soprintendenza archeologica.

Altra questione concerne la predisposizione della segnaletica stradale e degli errori insiti in essa. Clamorosa, a Cassino, è stata la svista quando fu offerta la nuova denominazione dell'ex piazza Zeppieri (come chiamata dai più anziani) divenuta «piazza XV



febbraio» (a ricordare la quarta distruzione di Montecassino nel 1944), ma la targa apposta nel largario riportava l'erronea datazione di XIV febbraio ingenerando una errata dizione tanto che per molto tempo è stata chiamata «piazza XIV febbraio». Caso similare per «via Zamosc», cittadina polacca che Cassino ha inteso ricordare intitolando la strada che da piazza Pier Carlo Restagno sbuca su via Enrico De Nicola; ebbene il nome esatto in lingua polacca è senza la «h» finale ma quando furono posti i cartelli stradali comparve l'acca finale, «via Zamosch», che è il nome in tedesco della città polacca. Successivamente, soprattutto per merito del nostro socio Guido Vettese, venne corretto l'errore ma strutture anche comunali (come la scuola) oppure enti pubblici come l'Università, che ha lì alcune sue sedi accademiche, hanno sempre utilizzato e continuano tutt'ora a usare la dizione errata né mai qualcuno si è premurato loro di segnalarlo. Anche la denominazione di «via Marsella» è sbagliata poiché il personaggio cui è dedicata la strada è Nicola Marselli (generale e senatore del Regno) e mai si è provveduto ad adeguarla.

Altra questione, ancora, concerne la realizzazione delle targhe stradali. Negli anni '80-90 un po' in tutta Italia si è assistito al massimo della spersonalizzazione delle titolazioni. Le targhe riportavano il minimo indispensabile: via, viale, corso, piazza ecc. seguiti (nel caso di personaggi) dal nome puntato e dal cognome, il tutto anche in minuscolo (oltretutto contravvenendo alle stesse regole grammaticali italiane), con nessun rifermento cronologico per collocare storicamente il personaggio né qualche indizio dal quale desumere il motivo che aveva indotto la titolazione. Ciò ha determinato l'instaurarsi di fenomeni particolari. A Cassino nelle adiacenze di piazza S. Giovanni ci sono due strade le cui targhe semplicisticamente riportano, rispettivamente, «via a. desiderio» e «via a. aligerno» e da ciò sembrerebbe che siano esistiti due personaggi il cui nome iniziasse per «a» e che di cognome facessero uno «Desiderio» e l'altro «Aligerno». Invece «a.», per

ambedue, sta per «abate» e dunque si è inteso ricordare l'abate Desiderio e l'abate Aligerno, il primo è stato il più insigne abate di Montecassino (tant'è



che il tempo del suo governo abbaziale è ricordato come «età desideriana») divenuto poi papa con il nome di Vittore III, così come anche l'altro è stato anch'egli uno dei più importanti abati, ricostruttore del cenobio cassinese dopo la seconda distruzione.

Allo stesso modo nella targa posta nel centralissimo slargo di Cervaro, su cui si affaccia il Palazzo municipale, si legge «piazza



V. Emanuele» e anche in questo caso sembrerebbe che sia esistito un personaggio il cui nome iniziasse per «V.» e il cui cognome fosse «Emanuele». Invece si tratta di un sovrano, Vittorio Emanuele, e nella furia distruttiva è stato omesso anche il numero ordinale perché nella storia della penisola si sono avuti ben tre re denominati Vittorio Emanuele: I, II e III di cui gli ultimi due più strettamente connessi alla storia d'Italia. Nel caso di Cervaro si tratta di Vittorio Emanuele II, il padre della patria, che nel 1861 sancì l'Unità d'Italia ed ora risulta lì ridotto a un anonimo «V. Emanuele». Ancora a Cervaro, i locali amministratori comunali all'indomani del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 si affrettarono a rinominare la strada principale del paese che da via Roma (titolazione assegnata su sollecitazione del fascismo sostituendo il toponimo precedente di «vi' nova») è divenuto «corso della Repubblica» mentre invece furono mantenute inalterate le centralissime titolazioni di piazza Vittorio Emanuele II e di viale Regina Elena (moglie di Vittorio Emanuele III e dunque regina d'Italia). Anche a Cassino si giunse a rinominare via Roma che è divenuta via Gaetano Di Biasio mentre invece in altri Comuni perdura tutt'oggi (a S. Vittore, a Viticuso ad esempio).

In merito alla questione della spersonalizzazione delle targhe stradali sembra che da qualche tempo si stia registrando un'auspicabile inversione di tendenza così a Cassino per l'ex piazza Varrone ora piazza Giovanni Acquaderni (il cui nome potrebbe sfuggire ai più per cui sono opportunamente riportate le date di nascita e morte e soprattutto l'indicazione di essere stato uno dei fondatori dell'«Azione Cattolica») o a Esperia per piazza Giovanni Moretti (avvocato, sindaco della cittadina).



## Il Cdsc e le giornate FAI Il Palazzo dell'Aeronautica Militare a Roma

ď

#### Francesco Di Giorgio

Il 13 e 14 ottobre 2018 si sono svolte le iniziative legate alle «giornate FAI d'Autunno» in 250 città di tutta Italia.

Come da tradizione, il FAI (Fondo Ambiente Italiano) periodicamente apre le porte alle bellezze italiane accompagnando i visitatori con esperte guide. Quest'anno, per la seconda volta, tra le dimore visitabili è stato inserito il Palazzo dell'Aeronautica Militare in Roma, cuore pulsante ancora oggi delle attività dell'Arma Azzurra in Italia e all'estero e il Centro Documentazione e Studi Cassinati è stato partecipe di questa importante iniziativa.

La struttura fa parte di un più vasto complesso che comprende oltre al palazzo sede dello Stato Maggiore dell'aeronautica, anche la caserma «Romagnoli», l'Istituto medico legale e la scuola di guerra aerea (oggi archivio storico). Una vera e propria città della "azzurra" nel cuore di Roma adiacente alla Università degli Studi «La Sapienza».

L'intero complesso fu realizzato tenendo conto delle esigenze dell'arma azzurra che, costituita come forza armata autonoma nel 1923, aveva bisogno di raccogliere in una unica sede gli innumerevoli organismi disseminati in differenti ubicazioni nell'ambito dell'area metropolitana.

A realizzare tale intendimento fu il maresciallo dell'Aria Italo Balbo<sup>1</sup>, astro ed asso dell'aviazione italiana che fu ministro dell'Aeronautica dal 1929 al 1933. Fu lo stesso Balbo a scegliere l'architetto-ingegnere preposto alla costruzione. Si trattava di un giovane professionista, Roberto Marino, che realizzò l'opera in tempi brevissimi inimmaginabili nell'epoca di oggi. I lavori iniziarono il 2 agosto del 1929 e terminarono poco prima della cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'intero complesso, il 28 ottobre 1931.

Le linee ispiratrici del progettista tennero presente il dibattito artistico che si andò sviluppando negli anni '20 teso soprattutto a recuperare il ruolo dell'architettura italiana che

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Italo Balbo, (Quartesana 6 giugno 1896 – Tobruk 28 giugno 1940), iscritto al Partito nazionale fascista, fu uno dei quadrumviri della marcia su Roma. Nel 1929 fu nominato ministro dell'Aeronautica e in tale veste promosse e guidò diverse crociere aeree come la «crociera aerea atlantica Italia -Brasile» e la «crociera aerea del Decennale Italia-Stati Uniti d'America». Nel 1934 fu nominato governatore della Libia e in questa Nazione, nei cieli di Tobruk, trovò la morte mentre con il suo velivolo si apprestava ad atterrare alla base aerea della città.



Palazzo dell'Aeronautica in una foto d'epoca.

per secoli era stata presa a modello a livello mondiale e che, soprattutto agli inizi del '900, aveva perso completamente questo primato.

Negli anni '20 ci fu un risveglio da questo torpore attraverso un intenso dibattito che vedeva contrapporsi da una parte i tradizionalisti che cercavano nel passato i valori immutabili dell'arte, dall'altra gli innovatori che proponevano una maggiore adesione alle istanze internazionali.

Il palazzo dell'Aeronautica raccoglie in un virtuoso processo di sintesi queste istanze contrapposte:

la forma esteriore dell'edificio, nelle linee semplificate ed essenziali esalta la sua immagine rappresentativa; l'organizzazione interna è concepita con criteri moderni e avveniristici. Tutto è progettato con particolare pignoleria all'insegna di una funzionalità tesa ad una casa avente come motto «una macchina per lavorare».

È così che si celebra in questo complesso il mito dell'efficienza attraverso innovative distribuzioni degli spazi interni magnificati da una cura meticolosa dei particolari (davanzali, parapetti, cornici, scalini ecc.) e dalla scelta dei materiali rigorosamente di provenienza italiana.

In questi spazi trovano collocazione i rivoluzionari ascensori cosiddetti «Paternoster»; un'efficiente rete di posta pneumatica che collegava tra loro ogni postazione di lavoro sita nel palazzo; un'aeromensa in grado di soddisfare in maniera completa ed autonoma l'intera comunità di lavoro della "cittadella"; le tipografie; le sale delle telescriventi ecc.

I visitatori sono stati accom- \*IVIANUNI YLUEKICO. IMELAI pagnati in primo luogo nei co- IO. PAGANO SECONDINO.PAS' siddetti "appartamenti nobili" SIMIONATO OTFIIO SDA77

del Palazzo a partire dalla zona dei «Tre Archi» che costituisce l'ingresso principale del Palazzo. Da qui si accede all'area del «Lapidario» considerato il Monumento ai Caduti dell'Aeronautica Militare che, in tale suggestivo contesto, ne onora la Memoria in occasione degli anniversari più importanti della Forza Armata. Tra le migliaia di nomi di caduti dell'Aria scolpiti nel marmo del lapidario, figurano anche gli Ufficiali piloti Secondino Pagano<sup>2</sup> di Cassino e Alberto Testa<sup>3</sup> di Pignataro Interamna.

Ouindi si accede - attraverso lo scalone d'onore abbellito da pregiate ringhiere metalliche - alle sale di rappresentanza. È possibile ammirare lungo il percorso le decorazioni frutto di ricerca continua, attenta, accurata, ricche di soluzioni funzionali e allo stesso tempo sofi-

Lo scalone d'onore è rivestito di marmi nazionali quali il reppen nero di Villacarnia per i sottogradini, i pilastri e la zoccolatura; il cipollino apuano per i gradini ed i corrimano; marmi policromi in schema geometrico per il pavimento.

Tutto l'ambiente è corredato da giochi di luce con ampie finestrature e nicchie che rendono tutto l'insieme imponente, elegantissimo e al tempo stesso semplice e reale oltre che austero e luminoso.





In alto: particolare del Lapidario. Al centro: Secondino Pagano. In basso: Alberto Testa.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Secondino Pagano (Cassino 11 febbraio 1918 – Lanzada, Sondrio, 28 aprile 1957) maggiore pilota dell'Aeronautica militare italiana, partecipò al Secondo conflitto mondiale su vari fronti di guerra; nel dopoguerra fu istruttore di volo per i giovani allievi piloti dell'Accademia; destinato al Centro elicotteri di Frosinone, fu da qui comandato per una missione di volo in occasione del Rally internazionale sciistico alla guida di un elicottero Augusta Bell 47 G2 Samba 23. Proprio in tale occasione trovò la morte in volo a causa di un improvviso precipitare delle condizioni meteorologiche.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Alberto Testa (Pignataro Interamna 29 agosto 1923 - Galatina, Lecce, 8 febbraio 1950) tenente dell'Aeronautica militare italiana, dopo una breve parentesi come studente alla Facoltà di medicina di Napoli, entra all'Accademia aeronautica dove completa gli studi di rito e consegue il brevetto di pilota militare; dopo la parentesi del Secondo conflitto mondiale, viene assegnato all'aeroporto di Galatina al fine di completare la formazione d'addestramento quale pilota di caccia. Qui, a causa di velivoli poco sicuri frutto delle conseguenze della guerra, trova la morte durante una esercitazione in volo.

Lungo lo scalone è possibile ammirare un dipinto di Giacomo Balla<sup>4</sup>, mentre sull'ultimo ballatoio troneggiano i busti di Francesco Baracca<sup>5</sup> e Alessandro Guidoni<sup>6</sup>.

Le sale di rappresentanza sono, a sinistra, «Sala degli Eroi», «Sala delle Nuvole»; a destra «Sala Italia», «Sala carte geografiche moderne», «Sala Madonna di Loreto», «Sala della I Crociera atlantica», «Sala della II Crociera atlantica».

La prima sala a sinistra del «Corridoio d'Onore» è la «Sala degli Eroi», così chiamata perché vi sono dipinti raffiguranti gli eroi dell'Aeronautica militare. Oggi tutte queste pitture risultano trasferite al Museo dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle. Gli autori dei dipinti furono: Francesco Trombadori, Carlo Socrate, Ercole Drei, Amedeo Bocchi, Antonio Barrera, Amerigo Bortoli.

La «Sala delle nuvole», originariamente concepita come sala d'attesa, è il luogo dove più si respira l'enfasi del volo: l'aria. Le pitture di questa sala, infatti, hanno tutte un soggetto comune: le nuvole.

La prima a destra del «Corridoio d'Onore» è la «Sala Italia», così chiamata perché ospita le pitture che hanno come soggetto le carte geografiche della penisola italiana. Tutte le sale sono arredate da apparecchi di illuminazione a soffitto aventi la forma caratteristica della ruota che veniva ripetuta a seconda della potenza di luce richiesta. In questa sala abbiamo il modello intermedio a due ruote.

La seconda sala sulla destra del «Corridoio d'Onore» detta «Sala delle carte geografiche moderne», è arredata con pitture aventi per soggetto le carte geografiche di tutto il mondo.

La «Sala Madonna di Loreto» (protettrice degli Aviatori) occupa la parte centrale del piano nobile. Originariamente concepita come Ufficio del Ministro, è l'ambiente più grande di tutte le sale. Al suo interno si possono ammirare il dipinto ovale della *Traslazione della Santa Casa* opera di Carlo Maratta<sup>7</sup>, nonché una targa in bronzo su cui è incisa

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Giacomo Balla (Torino 18 luglio 1871 – Roma 1 marzo 1958), pittore, scultore, scenografo, fu uno dei principali esponenti delle nuove tecniche pittoriche della nuova corrente culturale conosciuta come il Divisionismo italiano. Esponente di spicco del Futurismo, firmò con Marinetti, i manifesti che sancivano gli aspetti teorici del movimento.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Francesco Baracca (Lugo di Romagna 9 maggio 1888 – Nervesa della Battaglia 19 giugno 1918) è stato il principale asso dell'aviazione italiana e Medaglia d'oro al valore militare nella Prima guerra mondiale.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Alessandro Guidoni (Torino 15 luglio 1880 – Montecelio 27 aprile 1928) fu ingegnere industriale e generale della Regia Aeronautica. A lui nel 1937 fu intitolata la città di Guidonia – Montecelio ai confini con Roma e sorta nel luogo in cui Guidoni aveva trovato la morte nel corso di un test per sperimentare un nuovo tipo di paracadute.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Carlo Maratta (Camerano 15 maggio 1625 – Roma 15 dicembre 1713) fu pittore e restauratore italiano. La sua opera è caratterizzata dall'impegno a conciliare due opposte tendenze presenti nella pittura romana del seicento e settecento: classicismo e barocco. È seppellito nella basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma dove in suo onore fu costruito un monumento funebre.

la versione originale della preghiera dell'aviatore di Vittorio Malpassuti<sup>8</sup>. Tutti i dipinti alle pareti sono ispirati alla Roma antica.

La quarta sala sulla destra del «Corridoio d'Onore» denominata «Sala della I crociera», raccoglie le pitture aventi per soggetto mappe e paesaggi dei luoghi visitati nel corso della prima trasvolata atlantica compiuta da Italo Balbo a cavallo fra il 1930 e il 1931.

In questa sala sono ospitati vari oggetti tra cui la campana della Chiesa di San Francesco a Tobruk, luogo del tragico incidente aereo in cui perse la vita Italo Balbo e l'intero equipaggio del velivolo SM 79 su cui volava. Si trovano qui anche i pannelli su ognuno dei quali è inciso un motto:

Altam supra vola ardea nubem
Viterius sit iter
Sufficit animus
Ti con nu nu con ti;
Memento ardere semper
Semper adamas
Oltre il destino
E misi me per l'alto mare aperto
Sino alla meta

Coelum non animum mutant qui trans mare currunt Chi vola vale, chi non vola non vale,chi vale e non vola è vile Tentamusque viam et velo rum pandimus alas

La «Sala della II crociera» ospita le pitture aventi come soggetto le mappe e i paesaggi riferiti a luoghi visitati nel corso della seconda trasvolata atlantica del 1933. All'interno di questo ambiente trovano posto, su dei cavalletti, diverse foto inerenti la storia del Palazzo.

Nel tratto di corridoio opposto, quello che da sempre è riservato ai vertici della Forza Armata e ai rispettivi staff personali, sono particolarmente degne di nota la «Sala delle Costellazioni», quella dei «Pianeti» ed infine quella delle «Costellazioni Minori».

Come già detto, la costruzione del Palazzo dell'Aeronautica si caratterizzò per la modernità delle soluzioni costruttive, a cui fece riscontro una altrettanto avveniristica progettualità per quanto connesso agli allestimenti ed ai servizi interni. Dodici grandi ascensori «Stigler», all'epoca i più tecnologicamente avanzati, e quattro ascensori veloci «Paternoster» a cabine aperte che, susseguendosi uno dopo l'altro in salita e in discesa, senza fermarsi mai, costituivano una sorta di scala mobile verticale. Tra i futuristici impianti che colpirono la curiosità dei visitatori dell'epoca c'era la posta pneumatica, un

\_\_\_

<sup>8</sup> Vittorio Malpassuti (Carbonara Scrivia 22 settembre 1889 – Roma 30 agosto 1944) caro amico di Gabriele D'Annunzio, è stato scrittore, poeta, sceneggiatore, drammaturgo.

capillare sistema capace di smistare 6.000 astucci l'ora, le cui tubazioni in ottone si diramavano con una rete di 34 chilometri e 110 stazioni intermedie, attraverso tutti gli uffici. Questo singolare impianto, fiore all'occhiello del Palazzo, venne completamente asportato durante il saccheggio subito in occasione delle tragiche giornate che seguirono l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Altra novità di rilievo era costituita dall'Aeromensa, precorritrice ante litteram degli attuali fast food. I locali, dove potevano consumare i pasti contemporaneamente fino a 1500 persone, erano allestiti con banconi in alluminio e vetro, da dieci posti, dotati di contenitori per mantenere caldo il pasto preconfezionato che i commensali trovavano già in loco per evitare perdite di tempo, servendo anche menu vegetariani).

Anche l'allestimento degli uffici fu progettato con estrema cura e tutti i materiali impiegati vennero forniti esclusivamente da ditte nazionali fra cui Magazzini Generali Vetri, Cristalli e Specchi di Roma, Consorzio Romagnolo Ebanisti Artigiani di Ravenna.

Il Palazzo dell'Aeronautica Militare si caratterizzò come una struttura speciale per ospitare gente speciale quali erano e sono ancora oggi gli aviatori.

Le tecniche e le soluzioni costruttive lasciano il fiato sospeso ancora oggi. Per questo la visita a questo sito è stata una delle più belle mete scelte dal FAI.

> In alto: gli ascensori «Paternoster». Al centro: «Sala delle nuvole». In basso: «Sala Madonna di Loreto».







## La Costituzione Repubblicana del 1948 e il contributo del territorio Giuseppe Cataldi

di

#### Luciano Coletta\*

In occasione del 70° anniversario della Costituzione Italiana sono stato invitato da «Studi Cassinati» a stilare una pagina semplice ma significativa sulla figura "cervarese" del prof. Giuseppe Cataldi, che soleva trascorrere le sue vacanze a Cervaro nella sua abitazione posta al centro del paese, ove i Cervaresi trascorrono il loro tempo libero a passeggiare o a riposare nelle vicine "villette comunali". Giuseppe Cataldi ritornava al natio borgo anche quando fu eletto presidente della Corte dei Conti; lontano dalla frenetica vita romana, «a Cervaro - soleva dire - mi ristoro serenamente».

Appassionato cultore della storia locale, studiava il folclore, il dialetto, le poesie e le abitudini, ricercava oggetti di utensileria domestica, arricchendo la sua casa di cimeli storici e facendola diventare un piccolo museo di arte locale.

Mi risulta che nei giorni di permanenza a Cervaro ascoltava la viva voce degli anziani, chiedeva di visionare le loro opere, che a volte comprava a volte riceveva in regalo e portava a casa per la sua collezione.

Il Nostro non trascurava la raccolta di libri dai contenuti vari ed è un fatto molto significativo che gli eredi di casa Cataldi abbiano donato la ricca collezione di libri al Centro Servizi Bibliotecari di area giuridico-economica di Cassino, costituendo così il centro di cultura «Fondo librario Cataldi».

Non va dimenticata l'opera di valorizzazione del Centro Storico di Cervaro che il professore ha sempre sostenuto: lì erano le botteghe dei maestri (cervarese "mastri") che coniavano le loro opere con perizia e maestria e che poi portavano a casa con il carretto trainato dall'asino attraverso delle viuzze piccole e strette, con una pavimentazione (cervarese "basolato") conforme ai canoni dell'edilizia romana.

<sup>\*</sup> Si ringrazia vivamente Luciano Coletta, funzionario della Presidenza della Repubblica, per aver accettato, con entusiasmo, di tracciare un breve ma significativo ricordo del prof. Giuseppe Cataldi. L'amore per la storia del suo paese aveva portato Luciano Coletta, dopo la laurea in Storia della cultura benedettina presso l'allora Magistero di Cassino, a frequentare il prof. Cataldi ("don Peppe" come era chiamato a Cervaro) che proprio in quei momenti era tornato a vivere, con la quiescenza, nei suoi luoghi d'origine. Così Giuseppe Cataldi stimolò, aiutò e sollecitò Luciano Coletta a perseverare nelle sue ricerche che trovarono dignità di stampa in una serie di monografie capaci di riaprire il filone di studi su chiese, personalità, dialetto, proverbi della cultura cervarese e che poi sono divenute punto imprescindibile e ineludibile per chi si appresta a integrarli, svilupparli e approfondirli.

Il Cataldi, anche quale cattolico praticante, si è reso promotore della valorizzazione del Santuario de' Piternis, favorendo la venuta da Roma di studiosi ed esperti di restauro della Sovrintendenza delle Belle Arti con risultati a tutti noti.

Così pure si è adoperato per la rivalutazione della chiesa di Santa Maria di Trocchio, posta tra le alture del monte omonimo, edificata nel secolo X al tempo del grande splendore dell'abate Desiderio, i cui resti dell'abside principale sono bellamente esposti in una stanza della Loggia del Paradiso di Montecassino.

Il professore ha contribuito infine alla "identità del territorio" non solo con ricche premesse e introduzioni varie ai libri di alcuni scrittori cervaresi, ma soprattutto ha messo a disposizione agli studiosi la sua casa per ogni tipo di ricerca.

Di particolare importanza ritengo che siano le epigrafi romane conservate nella sua abitazione e per la cui traduzione ci siamo avvalsi del contributo culturale di don Angelo Pantoni, monaco cassinese e studioso di fama nazionale delle opere rinvenute in Cassino e dintorni

Per concludere, per ristretti motivi di spazio, chi avrà la fortuna di entrare nella abitazione del prof. Cataldi, avendo così la possibilità di contemplare i resti delle cosiddette "arti minori", ne uscirà naturalmente edificato ed estasiato.



Il prof. Giuseppe Cataldi (terzo da sinistra) nel corso di una conferenza scientifico-divulgativa tenuta dal Gruppo «Spallanzani-Pasteur» di Cervaro in un'aula della locale Scuola Elementare.

#### ARTICOLO 97 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

L'art. 97 della Costituzione Italiana è incluso nella «Sezione II - La pubblica amministrazione» del «Titolo III - Il governo», «Parte seconda - Ordinamento della Repubblica» della Costituzione. Fu approvato nella seduta pomeridiana dell'Assemblea Costituente del 24 ottobre 1947. È dedicato alla Pubblica Amministrazione e individua alcuni principi fondamentali. Fra questi, al secondo comma, vi è quello del buon andamento della Pubblica Ammini- strazione, o più semplicemente della «buona amministrazione», il quale stabilisce che l'attività della pubblica amministrazione, volta alla realizzazione dell'interesse pubblico, si conformi ai criteri dell'efficacia ed efficienza.

La norma recita infatti:

I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attri-

Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.

Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.

L'articolo 97 della Costituzione è stato modificato dalla legge costituzionale 20 aprile 2012 n. 1 che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio. Sostanzialmente l'impianto base e i principi informatori sono rimasti immutati in quanto il primo comma è premesso dal seguente:

Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico.



#### GIUSEPPE CATALDI (Cervaro 22.6.1906 - Cervaro 3.9.1994)

Fin dagli anni giovanili si interessò della tutela dei beni storici, artistici e culturali di Cervaro. Ad esempio nel 1924 aveva provveduto a segnalare delle situazioni di criticità locali anche se rimasero disattese. Il profondo amore per la sua terra lo portò «ad approfondire temi storici che riguardavano il Cassinate e in particolare il territorio di Cervaro» iniziando «così a collezionare reperti antichi (fra i quali alcune iscrizioni romane), documenti e vecchi strumenti di lavoro» (M. Rizzello, M. Mollicone, *Cervaro Storia-Arte-Tradizioni*, Amministrazione Comunale di Cervaro, Cervaro 2000, p. 322). Nel corso dei lavori di ricostruzione della Chiesa di S. Antonio a Cassino su sua sollecitazione si giunse al recupero di alcuni reperti del vecchio campanile collocati sulla facciata esterna del nuovo edificio.

Si laureò in Giurisprudenza e poi in Scienze Politiche. Sposò la sig.ra Maria De Rosa figlia dell'avvocato Benedetto, «esimio professionista», scomparso l'8 febbraio 1949 a causa di un male «ribelle a tutte le cure», lasciando la consorte, N.D. Pierina Cantarano e tre figli (E. Renzi, *Cervaro. Un lutto*, «Il Rapido», a. V, n. 3, 24 marzo 1949).

Nel corso degli anni di guerra di trovava sfollato a Roma dove poté entrare in contatto con organismi alleati e con le nuove istituzioni italiane. Ancor prima della fine della guerra e della liberazione nazionale, domenica 4 dicembre 1944, si giunse alla costituzione del «Comitato per la ricostruzione del cassinate» di cui entrò a far parte Giuseppe Cataldi. Il Comitato, che aveva sede in via Quirino Visconti a Roma e che fu di lì a poco riconosciuto dal governo nazionale, risultò composto da una quindicina di persone del cassinate fra cui gli avvocati Luigi Montanelli, Guido Barbato ed Ezio Antonio Grossi e l'ing. Mario Pinchera mentre ne assunse la presidenza l'avv. Gaetano Di Biasio (ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1944-47, 1.6.1. n. 27847, Cassino, voti per elevazione a Provincia). Il Comitato si prodigò nell'avanzare la richiesta, sottoposta il 14 febbraio 1945 al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, della costituzione della provincia di Cassino (Archivio storico del comune di Cassino, Provincia di Cassino. Comitato per la istituzione della provincia di Cassino, rep. 18, f. 1), quindi prospettò l'adozione di un piano di ricostruzione teso alla riedificazione di una serie di immobili, poi operò nell'organizzazione della cerimonia del 15 marzo 1945 per il Primo anniversario della distruzione nonché si adoperò per la costituzione della «grande Cooperativa Edilizia delle Mainarde e degli Aurunci» («La Voce di Cassino», a. II, n.11, 18 luglio 1946).

Nel 1945 fu incaricato dal Governo provvisorio alleato di svolgere una relazione sullo stato del patrimonio artistico di Cervaro e Cassino dopo le distruzioni belliche. Stese così una relazione inviata all'AMG (Allied Military Gouvernement) includendovi un elenco di provvedimenti urgenti di salvaguardia da adottare.

Il primo marzo 1949 Giuseppe Cataldi, in qualità di rappresentante della presidenza del Consiglio partecipò, assieme ad autorità politiche, giudiziarie e religiose, all'inaugurazione del nuovo Palazzo di giustizia di Cassino con concomitante ritorno nella sede istituzionale della «città martire» del Tribunale dal 1943 operante prima a Pescosolido e poi a Sora (ASCC, Atti deliberazioni del Consiglio comunale, *Tribunale di Cassino*, Rep. 1, R. 3)

Entrato in magistratura «compì una splendida carriera» e divenne presidente della Corte dei Conti. La profonda preparazione in campo amministrativo lo portò a contribuire alla stesura dell'art. 97 della Costituzione Italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Docente di Diritto amministrativo presso l'Università di Roma, fu tra i fondatori dell'Istituto internazionale di Scienze amministrative. Ha diretto per oltre venticinque anni la rivista «Scienza e Tecnica dell'Organizzazione della Pubblica Amministrazione» e molte sono state le sue pubblicazioni in materia giuridico-amministrativa, «sempre pregevoli e di notevole spessore».

All'inizio degli anni '50 Giuseppe Cataldi si occupava di questioni relative ai cambiamenti e alle ristrutturazioni dell'apparato statale che avevano determinato una certa confusione nelle attribuzioni ministeriali. Su riviste specialistiche scriveva, infatti, che nell'amministrazione pubblica mancava un «coordinamento di competenza» e la politica aveva finito per utilizzare delle soluzioni di compromesso per cui «la competenza in determinate materie, invece di essere assegnata ad un ministero piuttosto che a un altro, a una piuttosto che a un'altra direzione generale, [veniva] assegnata a entrambi i ministeri od a più direzioni». Tutto ciò impediva di seguire un «comune indirizzo» e finiva per generare delle «interferenze» che si andavano a ripercuotere «sulla tempestività e sulla efficienza dei provvedimenti». D'altro canto, però, lo stesso Cataldi riconosceva che, «data la natura di talune materie», non sempre era possibile «lo spezzettamento delle competenze», così come «giungere all'unificazione degli affari nell'ufficio maggiormente interessato e idoneo» (G. Cataldi, *Nuovi indirizzi nell'organizzazione delle amministrazioni centrali*, in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», a. 1, 1951, pp. 462-463).

## Sant'Ambrogio sul Garigliano 6 ottobre 2018 La comunità ha reso omaggio ad Angelo Riccardi fulgido esempio per le generazioni più giovani\*

Sant'Ambrogio sul Garigliano ha onorato con una bella cerimonia il concittadino finanziere Angelo Riccardi, insignito con la Medaglia d'Onore alla memoria dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dopo la cerimonia di consegna da parte del Prefetto Emilia Zarrilli presso la Prefettura di Frosinone anche il suo paese ha voluto rendere omaggio al concittadino che fu catturato e deportato nei lager nazisti durante la seconda guerra mondiale e che con orgoglio rifiutò di collaborare con i nazifascisti. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Sergio Messore, ha voluto rendere omaggio alla figura del concittadino Angelo Riccardi, alla presenza dell'intero Consiglio, di numerose autorità civili e militari, degli ex sindaci Biagio Del Greco e Giovanni De Rosa, del presidente dell'Associazione Finanzieri d'Italia in congedo di Cassino, luogotenente Marcello Fargnoli, di parenti, di amici e dei figli Maria ed Antonio con i loro familiari.

Dopo i saluti del sindaco Messore, che ha ribadito l'importanza del ricordo «come strumento di costruzione del futuro», il nipote di Angelo, Francesco Riccardi, ha ripercorso la storia del giovane finanziere, classe 1923 che a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, come tantissimi soldati italiani rimasti senza ordini, fu catturato dai tedeschi e deportato nel lager di Luchenwalde, a sud di Berlino e qui utilizzato per lo sgombero

delle macerie. Il rifiuto a qualsiasi forma di collaborazione con il nazifascismo comportò umiliazioni di ogni sorta, freddo, fame, stenti di ogni genere e atroci sofferenze. Fu liberato soltanto nell'aprile 1945 vicino Lipsia e rientrò, dopo una lunga odissea, Sant'Ambrogio nell'agosto dello stesso. Qui trovò un paese totalmente distrutto e apprese della morte, a causa di eventi bellici, del padre Antonio e del fratello Biagio di soli 23 anni.

Quindi è intervenuto Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati, che nel suo intervento ha illustrato, con rigore storico, quelle tristi pagine di storia e le vicende degli Internati Militari Italiani in Germania.



Antonio Riccardi.

<sup>\* «</sup>L'Inchiesta», venerdì 19 ottobre 2018.

È intervenuta poi il tenente Ludovica Boncompagni della Compagnia della Guardia di Finanza di Cassino sottolineando l'importanza dei valori e della fedeltà delle istituzioni e al corpo: «tali uomini siano da esempi per le giovani generazioni». Presente alla cerimonia anche la signora Annunziata Miele visibilmente commossa, residente a Roma, figlia del compagno di prigionia Luigi Miele che aiutò nel marzo 1944 Angelo Riccardi ferito dopo un bombardamento aereo, nei pressi di Alexander plaz a Berlino. Il momento più toccante è stato quando il figlio Antonio ha letto alcuni racconti di prigionia, tratti al memoriale del padre, da dove si evincono paura, umiliazioni, sofferenza ma anche volontà e senso dell'onore. L'esigenza primaria di questa iniziativa si è basata sulla necessità di custodire la memoria storica individuale e collettiva, al fine di scongiurare simili drammi nel futuro e per favorire la consapevolezza che il presente di pace e di prosperità è il frutto del sacrifico di tanti piccoli e grandi eroi. Il sindaco Messore, al termine della cerimonia, ha consegnato ai figli una pergamena, con la motivazione adottata da Capo dello Stato e una targa ricordo. La comunità di Sant'Ambrogio sul Garigliano ha reso così omaggio con questo evento alla memoria del compianto Angelo Riccardi, in quanto rappresenta un alto riconoscimento dello Stato e delle istituzioni ad un giovane finanziere che disse un no senza incertezza e che per quasi due anni dovette sopportare ogni genere di violenze in condizioni di vita inumane, per rimanere fedele all'onore di militare e di uomo. Scelse eroicamente la lenta agonia di fame, di stenti, di inenarrabili sofferenze fisiche e soprattutto morali. Angelo Riccardi è stato un lucido testimone di eventi devastanti e tragici della grande storia e non ha rinunciato mai ai valori come la libertà, la dignità, la giustizia, la solidarietà, la fede nelle proprie idee, valori che ha trasmesso quotidianamente alla propria famiglia.



#### Cassino

## Presentazione del volume Grande Guerra. Un racconto in cento immagini\*

Venerdì 19 ottobre 2018 presso la Sala «Pier Carlo Restagno» del Comune di Cassino si è tenuta la presentazione del volume edito dal Ministero della Difesa e dallo Stato Maggiore della Difesa intitolato *Grande Guerra*. *Un racconto in cento immagini*, curato del ten. col. Mario Renna. I lavori sono stati aperti dal saluto istituzionale dell'ing. Carlo Maria D'Alessandro, sindaco di Cassino, cui ha fatto seguito l'intervento di Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, che ha espresso la soddisfazione e l'onore dell'Associazione per essere stata prescelta dallo Stato Maggiore della Difesa per l'organizzazione dell'evento, ringraziando il so-



cio col. Giorgio Di Pasquale. Infine ha chiuso i lavori, davanti a pubblico particolarmente numeroso e attento, lo stesso ten. col. Mario Renna, ufficiale del Genio alpini, dal 2015 direttore di «Informazioni della Difesa», la rivista dello Stato Maggiore della Difesa.

Il volume consta di 423 pagine per un formato di 22,5x22,5. Si compone di cento capitoli scritti da 59 autori, firme molto importanti nel panorama storico-culturale odierno, i quali raccontano la Grande Guerra attraverso cento immagini che ripercorrono le battaglie, i protagonisti, gli aspetti sociali, politici economici e culturali.

Viene così proposto un racconto corale che si avvale di brevi saggi, o lunghe didascalie, che accompagnano ciascuna fotografia. Ognuno dei cento articoli del volume si sviluppa in quattro pagine: le prime due dedicate a foto e titolo, le altre due occupate dal saggio, dunque, una narrazione iconografica che si snoda attraverso cento fotografie significative, tratte per lo più dagli archivi delle Forze Armate e accompagnate da cento brevi saggi scritti da storici, giornalisti e ufficiali.

Un volume denso di rievocazioni, informazioni e curiosità che si rivolge al grande pubblico nell'ultimo anno delle commemorazioni del centenario della prima vera esperienza collettiva nazionale. Cento fotografie per restituire, a cento anni di distanza, un racconto in cui figurano senz'altro i principali attori, i fatti d'arme più importanti, gli eroi, i corpi e le armi scesi in campi, gli avvenimenti notevoli che segnarono nel bene e nel male gli anni di guerra.

<sup>\* «</sup>L'Inchiesta», venerdì 19 ottobre 2018.



Gli argomenti dei cento articoli sono i più disparati. Si ritrovano tutti quelli più 'classici' dell'evento bellico e dell'immediato dopoguerra: le armi, la guerra per mare, cielo e terra, le invenzioni, i protagonisti (tra cui Enrico Toti), il nemico, gli italiani contro, gli stranieri in divisa italiana, Caporetto. i profughi, la prigionia, il Piave, i ragazzi del '99, l'armistizio di Villa Giusti, la pace di Versailles, il milite ignoto, i sacrari, donne e guerra. A questi si intrecciano storie minori eppure

significative, oltre a una serie di aspetti collaterali al conflitto come la propaganda, i prestiti di guerra, l'arte, la posta, i cappellani militari, i giornali di trincea, oppure articoli incentrati su «I militi noti» (figure di primo piano della società italiana dell'epoca); «Saranno famosi» (i futuri protagonisti della politica e del mondo culturale italiano e straniero); «M'illumino d'immenso» (sull'Ungaretti soldato); «Le crocerossine» (le volontarie della CRI e l'assistenza sanitaria e morale); «Le portatrici carniche» (donne della Carnia che svolsero l'impegnativo ruolo di sostentamento delle truppe italiane); «O' surdato 'nnammurato» (canti e canzoni, musica colta, teatro di varietà e operetta); «L'arte ferita» (capolavori e opere d'arte messe in salvo o andate distrutte); «Cieli e pittura» (arte, dipinti, quadri di scene di guerra e soprattutto di aerei Caproni); «Parole di trincea» (l'eredità dei modi di dire, l'impressionante numero di neologismi coniati, circa 800); «Gli orfani dei vivi» (vicende sociali che ricordano, in qualche modo, la questione delle "marocchinate" del Lazio meridionale); infine, e va sottolineato, «La giustizia militare» che comminò nei tre anni e mezzo di guerra 4.028 condanne a morte di cui 750 eseguite sopratutto per reati di diserzione, di resa, per atti di indisciplina ed anche per

mutilazione volontaria, oltre a tutti i giudizi sommari che portarono alla fucilazione sul campo di battaglia ben difficili da individuare e che recenti ricerche hanno attestato a circa 300 casi (gdac).

STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, *Grande Guerra. Un racconto in cento immagini*, a cura di Mario Renna, pagg. 423, illustr. b./n.; Informazioni della Difesa, Roma 2018, f.to cm. 22,5x22,5; ISBN 979-8894-262476, € 25,00



# San Pietro Infine\_1 Presentazione del romanzo storico Il diario perduto: Le ragioni di John e Franz

Sabato 13 ottobre 2018, presso la Sala Convegni del Municipio di San Pietro Infine, alla presenza di un pubblico attento e interessato, si è svolta la presentazione del romanzo storico di Francesco Venditti *Il diario perduto: Le ragioni di John e Franz*. Un thriller ambientato durante la Seconda guerra mondiale, che trae spunto dal rinvenimento di un diario di guerra del bisnonno dell'autore. Il libro è articolato in tre tempi ben precisi: quello moderno, riferito al racconto dello zio Carmine sul letto di morte, quello ambientato durante la Seconda guerra mondiale, che inizia con l'annuncio dell'Armistizio dell'8 settembre del 1943, e quello attuale della consegna di una lettera ad un anziano tedesco, visionario e alcolizzato, presso la sua



abitazione in Germania. Tante le storie che si intrecciano nel libro, e tanti i personaggi che si incontrano, molti dei quali con problematiche che affiorano di continuo dal subconscio. Vicende e storie che partono da lontano, e da terre diverse, per poi confluire tutte a San Pietro Infine, un piccolo paese di quella che era una volta l'alta Terra di Lavoro, raso al suolo nell'ultimo conflitto mondiale. Varie anche le tematiche affrontate quali: la comunanza di emozioni e sentimenti in individui anche se di etnie diverse, le «marocchinate», l'omosessualità, il tradimento, il sentimento di vendetta e altro ancora. Un libro, insomma, avvincente che si legge tutto d'un fiato per la suspense che crea.

L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione culturale «Ad Flexum» di San Pietro Infine e dal «Centro Documentazione e Studi Cassinati», con il patrocinio del Comune di San Pietro Infine.

Come da programma, dopo il saluto del Sindaco di San Pietro Infine, Mariano Fuoco, si sono



susseguiti gli interventi di Gaetano de Angelis-Curtis, (Presidente del CDSC Onlus), di Maurizio Zambardi (Presidente dell'Associazione «Ad Flexum») e dell'autore del libro Francesco Venditti. Il ruolo di moderatrice della serata è stato egregiamente svolto dalla giovane Elvira Zambardi, socia di entrambe le associazioni (mz).

# San Pietro Infine\_2 Convegno Don Antonio Colella, nel cuore di tutti

Nella serata di sabato 17 novembre 2018, presso il Comune di San Pietro Infine, dopo la Santa Messa celebrata presso la chiesa di San Nicola Vescovo e San Michele Arcangelo, si è svolto un importante Convegno dal titolo *Don Antonio Colella, nel cuore di tutti* in ricordo del compianto e illustre Monsignore, venuto improvvisamente a mancare il 16 novembre 2017.

Nell'ampia Sala convegni del Municipio, affollatissima per l'occasione, sono convenute tante persone provenienti da vari centri limitrofi. Dopo i saluti di benvenuto di Mariano Fuoco, sindaco di San Pietro Infine, paese di origine di Don Antonio, hanno preso la parola i primi cittadini delle località dove l'indimenticato sacerdote ha svolto la sua importante missione religiosa. Si trattava dei sindaci di Viticuso, Acquafondata, San Vittore del Lazio e Cassino, rispettivamente, Edoardo Antonino Fabrizio, Antonio Di Meo, Nadia Bucci e Carlo Maria D'Alessandro che hanno svolto interventi brevi ma commoventi, intrisi di indubbia stima e affetto verso il compianto Don Antonio.

Durante il convegno, nella stessa sala, i piccoli Carlotta Di Meo e Federico Barone, pronipoti di Don Antonio, hanno scoperto una lapide, voluta dall'Amministrazione comunale, in ricordo del sacerdote, che è stata poi benedetta da monsignor Lucio Marandola. La lapide riporta semplici ma significative parole:

In ricordo di Monsignor
ANTONIO COLELLA
San Pietro Infine, 22 maggio 1954
- Cassino, 16 novembre 2017
Orgoglio di questa sua terra natia
Uomo dalle molteplici virtù
Sacerdote esemplare,
dotato di profonda umanità
Esempio di bontà e altruismo
Sempre pronto ad aiutare
il prossimo



È stata poi la volta dei relatori che hanno ricordato l'amato Monsignor nelle sue molteplici virtù. Dopo l'introduzione di Maurizio Zambardi, presidente dell'Associazione Culturale «Ad Flexum», che ha svolto anche il ruolo di coordinatore della serata, hanno preso la parola Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus, monsignor Lucio Marandola, parroco di San Pietro Infine, monsignor Domenico "Mimmo" Simeone, compagno di seminario e di sacerdozio di Don Antonio, Aldo Gervasio, già docente di Storia e Filosofia e scrittore, Vittorio Casoni, già sindaco di San Vittore del Lazio, Fulvio Venditti, direttore del Coro «San Giovanni Battista - Città di Cassino» e Domenica Colella, nipote di Don Antonio. I vari relatori hanno voluto ricordare la figura di Don Antonio sotto molteplici aspetti, da quelli umani, con numerosi aneddoti di vita accaduti negli anni giovanili nelle aule del seminario cassinese e poi con parrocchiani e amministratori dei vari Comuni nei quali esercitò il suo ministero e con i familiari, a quelli religiosi offrendo un primo esame delle omelie e delle prediche tenute e di cui aveva conservato copia nel suo archivio, a quelli artistici ricordando la sua preparazione e bravura musicale nonché il suo gusto per le opere d'arte di cui sollecitò l'ingresso nelle sue chiese.

In chiusura della emozionante serata Domenica Colella, a nome della famiglia, ha consegnato una elegante targa riportante un pensiero del sacerdote ai rappresentanti delle Associazioni che si sono fatte carico dell'organizzazione dell'evento rievocativo e cioè all'Associazione Culturale «Ad Flexum» di San Pietro Infine, al «Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus» e al «Coro San Giovanni Battista - Città di Cassino», nonché al Comune di San Pietro Infine (Elvira Zambardi).



#### San Pietro Infine 3

## Il «Calendario Ad Flexum 2019» e la mostra fotografica «Gli ultimi artigiani della stramma»

È stato pubblicato il Calendario 2019 dell'Associazione «Ad Flexum» di San Pietro Infine, appuntamento annuale del laborioso e instancabile sodalizio culturale, di cui è presidente Maurizio Zambardi, che non è mai stato disatteso. Si è arrivati alla diciassettesima edizione; la prima edizione fu del 2003, in contemporanea con la nascita dell'Associazione stessa. Ogni anno il Calendario «Ad Flexum», propone, con immagini d'epoca o con suggestive foto attuali, tematiche diverse, tutte, però, incentrate o ruotanti attorno a San Pietro Infine, il piccolo ma delizioso paese dell'Alto Casertano, posto a confine con il Lazio e il Molise. Quest'anno il tema scelto dall'Associazione, come si legge nel titolo, è l'artigianato della *stramma*, ma, più nello specifico, il calendario ha voluto essere un omaggio agli ultimi laboriosi artigiani della *stramma* di San Pietro Infine. Sì, perché questo artigianato, che affonda le radici nella notte dei tempi, tipico del luogo, singolare ed anche, per certi versi, originale, ormai si è estinto del tutto a San Pietro Infine in seguito alla scomparsa, avvenuta da poco, dell'ultima vera artigiana della *stramma*, la ultranovantenne Maria Carmina Bocchino.

Il Calendario raccoglie stupende immagini degli ultimi artigiani della *stramma*, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, quando lo stesso Zambardi, intuendo che quell'artigianato tipico del paese stesse sempre più scemando, iniziò una specifica ricerca sull'argomento, raccogliendo notizie e immortalando gli ultimi artigiani con foto e riprese filmate (quest'ultime ancora inedite). Il lavoro di ricerca confluì poi, nel 1997, in un libro titolato *La stramma - un artigianato in via di estinzione*, a firma di Maurizio Zambardi e Amerigo Iannacone.

Inoltre l'Associazione «Ad Flexum», ha voluto proporre, attingendo alle foto riportate sul Calendario, una mostra fotografica dal titolo «Gli ultimi artigiani della *stramma*». Immagini rare, che ormai appartengono alla storia di San Pietro Infine, sono state proposte al pubblico affinché gli ultimi artigiani della *stramma* possano essere ricordati. Un inestimabile patrimonio culturale immateriale quindi, la cui memoria va tramandata affidandola alle future generazioni (Elvira Zambardi).

#### L'artigianato della stramma a San Pietro Infine

Oltre alla produzione dell'olio d'oliva a San Pietro Infine vi era fino a qualche anno fa un antico artigianato, tipico del luogo, singolare ed originale: quello della lavorazione della *stramma*.

Un artigianato che, purtroppo, si è estinto del tutto con la scomparsa dell'ultima artigiana della stramma Maria Carmina Bocchino. La stramma è un tipo di erba perenne molto resistente, diffusissima nel bacino del Mediterraneo, appartenente alla famiglia delle Graminacee, ha culmi cespugliosi, foglie lineari tenaci e margini ruvidi. Plinio il Vecchio ne parla nelle sue *Naturalis Historiae*. In italiano l'erba di cui si parla è detta ampelodesma (Ampelodesmos tenax Link), ed è anche indicata a volte col nome generico di sparto o anche tagliamani, per via delle foglie taglienti che possono ferire le mani se prese non per il verso giusto. In passato su questa risorsa, povera, e molto diffusa in natura, si è costruita buona parte dell'economia del paese di San Pietro Infine, si sono sviluppate le prime forme di commercio, si sono stabiliti contatti con comunità limitrofe e lontane. Si è esercitato l'ingegno dei sampietresi, si è misurata la loro inventiva, è cresciuta la loro fantasia. Gli elementi base per la produzione dei manufatti sono lo spago e la cetta. Lo spago è realizzato intrecciando a cordoni due o tre gruppi, detti litti, di più fili di stramma. La cetta è una treccia particolare a sette capi, piatta e larga. Lo spago veniva utilizzato come legaccio per sostenere i rami degli alberi da frutto, oppure per l'allevamento delle cozze. Cucendo invece la cetta si ottenevano i manufatti più svariati. dallo zerbino alla sporta, allo sportone e via dicendo. Altro manufatto che ha una lavorazione a parte è la scopa, forse uno dei pochi prodotti ancora oggi realizzati, anche se raramente, perché di facile lavorazione.

Nell'immediato dopoguerra più del 60% della forza lavorativa di San Pietro Infine si dedicava all'artigianato della *stramma*. Poi, gradatamente, questo tipo di lavorazione si è sempre più ridotta, fino a scomparire del tutto, a causa dell'avvento di nuovi materiali. Oggi, purtroppo, dobbiamo registrare che l'artigianato della *stramma* appartiene solo alla storia del paese (testo riportato in copertina del «Calendario Ad Flexum 2019»).



### CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI VENTI ANNI INSIEME

1998 - 2018

## Cassino. Presentazione del volume Il campo di Concentramento di Cassino-Caira nella Prima guerra mondiale

Sabato 3 novembre 2018 presso la «Sala Pier Carlo Restagno» del Comune di Cassino, si è tenuta la presentazione del volume di Carlo Nardone intitolato *Il campo di Concentramento di Cassino-Caira nella Prima guerra mondiale. I prigionieri dell'esercito Austro-ungarico tra reduci e caduti, tra filosofi letterati e artisti,* che è edito dal Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus e si fregia del patrocinio non oneroso della Città di Cassino e del logo ufficiale del «Centenario Prima Guerra Mondiale 2014-2018».



Sono intervenuti l'ing. Carlo Maria D'Alessandro, sindaco di Cassino, la prof.ssa Maria Iannone, assessore alla cultura, il dott. Danilo Salvucci, dell'Associazione «Pentacromo», il prof. Fussto Pellecchia, docente di Filosofia, Pietro Zola dell'Azienda Marmi Zola, Giacomo Saragosa, generale in pensione del C.F.S. e Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati Onlus, oltre all'autore.

Mentre era in corso la Prima guerra mondiale la città di Cassino fu prescelta come luogo di edificazione di una struttura militare destinata all'internamento dei militari dell'Esercito austro-ungarico che venivano fatti prigionieri al fronte. All'inizio del 1917, dunque, lungo la strada di collegamento per la frazione di Caira furono realizzate le strutture edilizie che costituivano il Concentramento dove furono internati i prigionieri provenienti dalla composita galassia dell'Impero (austriaci, ungheresi, dalmati, istriani, croati, sloveni, bosniaci, erzegovini, tirolesi, galiziani, boemi, slovacchi, cechi, polacchi, ucraini ecc.), i quali furono utilizzati nel corso di un anno e mezzo per lavori manuali, adibiti, in particolare nel rimboschimento delle montagne circostanti (a loro si deve la piantumazione degli alberi della pineta di Vallerotonda e dei valloni circostanti l'abbazia di Montecassino).



L'imprenditore Pietro Zola (in alto) Il gen. Giacomo Saragosa (in basso).





Il Campo di Concetramento (in alto) Adunata dei prigionieri nel Campo (in basso).



Il Concentramento, dunque, è una struttura che ha rappresentato il luogo di detenzione di migliaia di uomini, soldati di truppa, sottufficiali e ufficiali di terre lontane. Carlo Nardone ha reperito 922 nomi di militari dell'Esercito austro-ungarico che sono morti nel corso della prigionia, per essere poi sepolti nel Cimitero civile di Caira per cui, per la prima volta, a cent'anni di distanza da quegli eventi è stato redatto un elenco dei morti. Una storia che non può essere sottaciuta o rimossa nel rispetto e nel ricordo di chi vi è arrivato e poi non ha potuto più far ritorno al proprio luogo d'origine, deceduto in conseguenza delle ferite riportate, o per malattie contratte, o per le epidemie scoppiate all'interno del Campo, i cui corpi furono tumulati nel Cimi-

tero civile di Caira e «*hic resurrectionem expectant*» (e "qui aspettano la resurrezione"), e la cui morte li accomuna alle migliaia di italiani caduti nel corso della guerra.

L'autore ha inoltre raccolto 1.005 nominati di militari dell'Esercito austro-ungarico internati nel Concentramento di Caira e poi rilasciati a fine guerra per rientrare nei rispettivi luoghi d'origine. Di essi il più noto è sicuramente Ludwig Wittgenstein il più importante filosofo del mondo occidentale dell'epoca. Tuttavia furono internati a Caira anche architetti, poeti, scrittori, docenti e uomini di cultura, avvocati, medici, oppure artisti (musicisti, scultori, pittori). Per alcuni di essi, tra i più importanti per le loro affermazioni in campo letterario (scrittori, poeti) o artistico (pittori, scultori, musicisti), sono state tracciate delle brevi schede biografiche. Di particolare interesse è anche la riproduzione di interessantissimi prodotti artistici realizzati da vari prigionieri appartenenti, soprattutto, al gruppo di ucraini, come quadri (tele, acquerelli), schizzi, spartiti di canzoni (musiche e testi), poesie e disegni apparsi su giornali pubblicati all'interno del Campo.

Nel volume sono inoltre riportate notizie riguardanti il Campo a partire dalla progettazione, all'edificazione, alla trasformazione in Scuola Allievi Carabinieri Ufficiali, alla distruzione del Secondo conflitto mondiale, alla ricostruzione nel secondo dopoguerra, alla riconversione in Deposito Artiglieria e poi in Magazzino Materiali Artiglieria e difesa Chimica, fino all'abbandono odierno.

Il volume appare corredato dalle planimetrie costruttive redatte dal Genio Militare, e, opportunamente, si compone di un ricchissimo apparato fotografico con immagini delle

strutture edilizie in via di realizzazione, oppure relative ai militari internati in alcuni momenti di vita interna al Campo, nella corrispondenza scambiata con le famiglie d'origine (cartoline, lettere scritte o ricevute dai prigionieri nel corso della detenzione), in ricordini e annunci funebri di vari deceduti; oppure delle successive fasi, quella con gli Allievi della Scuola Carabinieri nei giuramenti, nelle visite di alti ufficiali e personalità; oppure quella relativa alla distruzione patita nella Seconda guerra mondiale nel corso della quale subì lo stesso destino della città di Cassino, fino alla stato di desolazione attuale.

L'approfondita e minuziosa ricerca svolta da Carlo Nardone ha portato così alla pubblicazione di un volume che rappresenta il primo studio specifico e approfondito interamente incentrato sulle vicende del Campo di Concentramento di Cassino-Caira, dalla sua realizzazione fino allo stato attuale, una struttura che da un secolo è parte integrante del panorama di questo territorio accompagnando la vita delle popolazioni locali, anche quella economico-sociale.

La città di Cassino, la sua frazione di Caira e tutto il comprensorio devono essere grati

a Carlo Nardone per aver colmato, con la pubblicazione di questo ponderoso volume, una lacuna storica (gdac).

CARLO NARDONE, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale. I prigionieri dell'esercito austro-ungarico tra reduci e caduti, tra filosofi, letterati e artisti*, Cdsc-Onlus, Cassino 2018, pagg. 447, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-24-40.



## Cervaro Cervaro

Domenica 4 novembre 2018, il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, allo scopo di onorare la memoria dei caduti che si batterono in terre lontane e donarono alla Patria il bene più prezioso, la loro vita, ha organizzato a Cervaro una



Cerimonia celebrativa definita con il titolo di «Presenti alle bandiere» poiché essi partirono e non tornarono più ma sono tutt'ora «Presenti» nel ricordo, nei cuori.

La cerimonia si è svolta in due momenti: alle ore 10 presso il Monumento ai caduti in località Foresta (Via Belvedere) e poi alle ore 12 nella



Piazza Vittorio Emanuele II del centro cittadino. La socia Annamaria Arciero ha provveduto, in ambedue le occasioni, all'appello nominale dei 138 caduti (nati a Cervaro oppure trasferitisi da paesi limitrofi), scandendo i loro nomi, cognomi, date di nascita e di morte, arma di appartenenza, luogo di decesso. Quindi ha dato lettura delle motivazioni delle decorazioni insignite, complessivamente nove medaglie al Valore Militare per caduti e reduci (tre d'argento, cinque di bronzo e una croce di guerra).



Nel corso della manifestazione il presidente del Cdsc-Onlus, Gaetano de Angelis-Curtis, ha provveduto alla consegna alla cittadinanza, e per essa all'Amministrazione comunale, di un pannello rievocativo in fotoceramica. Il pannello è di grandi dimensioni, metri 2 x 1,40, risulta composto da 70 mat-



tonelle 20x20 ed è stato realizzato dal prof. Enrico Todisco, riproduce la fotografia del «Monumento ai Caduti per la Patria» che, inaugurato il 4 novembre 1923, fu installato nel largario detto dell'«(h)ortola», un ampio spiazzo ubicato lungo il corso principale dell'abitato, non a caso da allora denominato «piazza XXIV maggio» o «piazza della Vittoria», uno scorcio della Cervaro tra le due guerre oggi non più esistente.

Il Monumento era costituito da una base rettangolare in marmo delimitata da una ringhiera in ferro, con cancelletto centrale. Sui lati erano poste le lapidi con i nominativi dei caduti mentre quella frontale riportava la scritta «CERVARO / AI SUOI CADUTI / 1915 - 1918». Al di sopra della base si trovava una mastodontica statua in marmo, allegoria della vittoria: un nerboruto uomo nell'atto di scagliare un grosso masso, che aveva tra le mani, su un'aquila bicefala. In sostanza il Monumento ai ca-



duti di Cervaro si andava a caratterizzare non solo per il materiale utilizzato per la statua, che risultava realizzata in marmo e non in metallo come per la maggior parte dei manufatti celebrativi, ma soprattutto per la simbologia utilizzata: non un fante in armi oppure mo-

rente, non una donna addolorata a rappresentare una madre, una moglie che aveva perso il proprio caro e neppure una figura femminile alata o guerriera a personificare la vittoria ma un imponente corpo maschile nell'atto di scagliare, in un atto allegorico originale e insolito, un masso su una testa di un'aquila a due teste (rappresentazione dell'impero Austro-Ungarico) tenuta sotto un piede a simboleggiare la vittoria italiana. La statua era stata disegnata dall'ing. Vincenzo Cataldi e fu realizzata, probabilmente, dallo scultore Brunelli. Per la verità l'ing. Cataldi aveva progettato un Monumento ai caduti molto imponente con una sorta di arco di trionfo che era sormontato dalla statua e aveva sotto

l'arco un'ara su un piedistallo. L'effettiva realizzazione portò solo alla erezione di un manufatto più modesto composto dalla statua collocata su piedistallo, inserito in un'area delimitata dalla ringhiera.

Il Monumento è poi andato parzialmente distrutto nel corso degli eventi del Secondo conflitto mondiale.

Negli anni della ricostruzione del secondo dopoguerra gli amministratori locali maturarono la decisione di utilizzare gli spazi del sito del Monumento per edificarvi l'Edificio Scolastico che, dunque, ha occupato tutto lo slargo decretando la scomparsa di quel che rimaneva del Monumento ai caduti.

Proprio per ricordare quel Monumento ai caduti non più esistente con il suo largario, il Cdsc-Onlus ha voluto far realizzare il pannello rievocativo in fotoceramica che andrebbe poi collocato sulla facciata esterna della Scuola Elementare, prospiciente il Corso

della Repubblica, per evitare il rischio che scompaia per sempre la memoria di quanto realizzato e fatto un centinaio di anni fa per onorare i caduti della Grande Guerra.

Il pannello rievocativo riporta, in alto a destra, la scritta «Cervariensis natione, non moribus / Sua pecunia fecit / In memoria» (gdac).



Monumento al Caduti nella guerra 1915-1918 da erigersi a Cervaro (Prov. di Caserta)

Scultore Brunelli - Ing. Cataldi



## Centenario della Grande Guerra\_2 Alvito

Domenica 4 novembre 2018, si è tenuta ad Alvito una cerimonia commemorativa dedicata al ricordo della Prima guerra mondiale e denominata *La Grande Guerra: echi di memoria locale e voci di trincea* ottimamente organizzata dall'«Associazione Filodrammatica "G. D'Annunzio"», magistralmente diretta dalla prof.ssa Maria Rosaria Di Fazio,instancabile presidente. La manifestazione è iniziata con l'omaggio ai caduti della cittadina, con appello nominale dei militari alvitani morti in guerra, seguita dall'esibizione della «Banda Città di Alvito» diretta dal M° L. Ruggeri. Quindi è proseguita con la presenta-



zione, nella prestigiosa Sala del Consiglio Comunale di Palazzo Gallio, del volume di Gaetano de Angelis-Curtis *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.

Dopo i saluti istituzionali portati a nome dell'Amministrazione Comunale di Alvito dal sindaco Duilio Martini, sono state tenute le relazioni di presentazione da parte del dott. Lorenzo Arnone Sipari e della prof.ssa Maria Iacobone. Il primo ha ottimamente ragguagliato il numeroso e attento pubblico presente su questioni e problematiche generatesi negli anni di guerra nell'ambito della società locale, la seconda ha tracciato un breve profilo biografico di vari caduti alvitani frutto di una non semplice ricerca condotta negli archivi comunali e familiari.

Ha fatto seguito la recitazione di testi poetici da parte di alcuni studenti dell'Istituto omnicomprensivo di Alvito che erano stati opportunamente stimolati nelle settimane precedenti e che avevano curato anche l'allestimento di una semplice ma significativa

mostra di disegni. Quindi il pomeriggio è proseguito con letture tematiche di testi concernenti aspetti letterari connessi con la guerra ad opera di Cecilia Persichetti e Luca Di Filippo. La manifestazione è stata conclusa da un recital musicale di pianoforte e con l'esibizione canora di Arianna Quintiliana, giovane ragazza dotata di una splendida voce (gdac).



## Centenario della Grande Guerra 3 IIS Medaglia d'Oro - Città di Cassino

#### Nicola Capezzuto\*

Grande Guerra e alta Terra di Lavoro. Cent'anni dopo è 🐠 🛚 😘 MEDAGLIA D'ORO l'evento organizzato dall'IIS "Medaglia d'Oro" di Cassino e tenutosi presso l'Auditorium dell'istituto via Gari in occasione dei cento anni dal primo conflitto mondiale. La giornata di studio, organizzata dalla dirigenza scolastica, ha visto la partecipazione di Gaetano de Angelis Curtis, presidente dell'associazione Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus che ha entusiasmato la platea. L'associazione cassinate, dal 2001 si occupa della promozione e divulgazione di aspetti storici-culturali con particolare riferimento al cassinate e proprio queste sono state oggetto della interessante relazione tenuta dal dottor De Angelis Curtis.



I lavori sono stati aperti dal Dirigente Scolastico, il professor Marcello Bianchi, che ha anticipato la presentazione del programma curato dal professore Antonio Riccardi, promotore dell'evento cui ha partecipato anche l'assessore alla cultura del Comune di Cassino, Maria Iannone, che ha avuto parole di elogio per l'iniziativa stessa ed in particolare sui contenuti documentali.

«Abbiamo ritenuto doveroso tornare a riflettere sulle atrocità che una guerra si lascia alle spalle - ha ribadito il professor Riccardi - e il centenario dalla fine della "Grande Guerra" è stato oggetto di approfondimento culturale nonché storico. A tal proposito mi preme sottolineare la professionalità e la notevole puntualità dei lavori presentati da Gaetano de Angelis-Curtis cui vanno i ringraziamenti del nostro istituto scolastico». La

conferenza, infatti, è stata estremamente puntuale e coinvolgente con riferimenti precisi e circostanziati alla realtà del territorio cassinate e proprio questi aspetti hanno reso unico l'evento e catturato l'attenzione di studenti e docenti.



<sup>\* «</sup>L'Inchiesta», venerdì 16 novembre 2018.

## Centenario della Grande Guerra\_4 «Letterature dal fronte» La grande storia d'Italia

Una mattina tutta italiana con attivissima partecipazione internazionale quella del 14 dicembre 2018 svoltasi nell'auditorium del Liceo Varrone di Cassino diretto dalla prof.ssa Filomena de Vincenzo. Purtroppo non fisicamente presenti alla cerimonia di apertura della XIV edizione del premio letterario internazionale città di Cassino - Letterature dal Fronte, sono di vitale importanza ai fini del progetto, le scuole Liceo Francesco Petrarca di Trieste e la Scuola italiana statale di Atene che da ormai tre anni sono parte integrante della rete di giovani lettori che, per l'occasione, si improvvisano critici. Chiamati, il prossimo anno, a decretare vincitore il romanzo, tra i quattro proposti, che susciterà in loro spunti diversi e inusuali su un argomento esteso e complesso. Parliamo della prima guerra mondiale e più in generale dell'ultimo secolo di storia italiana. In campo ci sono anche gli studenti delle scuole superiori della zona del cassinate e in particolare quelli dell'ITIS Ettore Majorana che, per il prossimo biennio 2018-19, sarà istituto capofila dell'iniziativa, capitanato dalla Dirigente scolastica professoressa Ina Gloria Guarrera, dalla referente professoressa Sonia D'Epiro e dallo staff tecnico organizzativo nel quale sono particolarmente impegnati i docenti Bruno Realacci, Claudio Ceci, Gabriella Martino e Marialuisa Grossi. Nulla, di fatto realizzabile, senza la Dott.ssa Clara Abatecola, segretario generale dell'associazione «Letterature dal Fronte» che, affiancata durante la cerimonia dallo studioso di ricerche storiche e presidente del Centro Documentazione Studi Cassinati dott. Gaetano de Angelis Curtis, ha illustrato le nobili finalità del premio letterario. Per il segretario generale Abatecola «è importante conoscere le crisi dell'umanità per la costruzione di una pace che tocchi e raggiunga tutti, indistintamente». Quale mezzo migliore, se non la letteratura o la cultura più in generale, per il ritratto di un'epoca passata eppure a noi ancora vicinissima?

Conclusosi con la visione del film Fango e gloria, l'evento, al quale non poteva

mancare l'assessore alla cultura prof.ssa Maria Iannone, ha interessato i ragazzi presenti a tal punto da far sì che formulassero domande e ascoltassero attenti gli interessanti aneddoti bellici del quale, inverosimilmente, solo De Angelis Curtis sembrava essere a conoscenza (Redazione «L'Inchiesta»).



### Centenario della Grande Guerra\_5 Villa Santa Lucia

di

#### Giuseppe Antonelli\*

Domenica 23 dicembre 2018, a Piumarola, frazione di Villa Santa Lucia, organizzata dalla locale Pro Loco del presidente Antonio Pittiglio si è tenuta la presentazione del volume di Gaetano de Angelis-Curtis *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*. L'appuntamento è stato aperto da una processione al locale Monumento ai caduti dove il sindaco, Antonio Iannarelli, ha depositato una corona di fiori e ha svolto l'appello ai caduti chiamandoli nominativamente. Quindi presso il centro ricreativo «A. Serra» della parrocchia S. Giacomo apostolo si è svolta la tavola rotonda alla presenza dell'autore del volume, di Fernando Riccardi, storico e giornalista de «L'Inchiesta», di Costantino Jadecola, cultore di storia locale. A moderare il prof. Filippo Carcione dell'Università di Cassino. Il volume si basa su una rigorosa documentazione archivistica che ricostruisce nel dettaglio tutto il periodo storico e sociale della prima guerra mondiale nel nostro territorio che apparteneva alla provincia

di Terra di Lavoro. L'autore in questo pregevole studio, nella prima parte ripercorre le vicende del confronto tra interventisti e neutralisti. Un altro aspetto interessante dello studio di De Angelis-Curtis è il coinvolgimento delle istituzioni locali nel sostenere le famiglie dei caduti e dei combattenti. Il libro ricostruisce anche l'opera di ricordo che le istituzioni avviarono all'indomani dell'armistizio collocando davanti

a chiese e comuni (per la celebrazione del ricordo) lapidi marmoree, cippi targhe monumenti o parchi commemorativi, a volte realizzati anche da grandi artisti come ad esempio Domenico Mastroianni.



<sup>\* «</sup>L'Inchiesta», domenica 23 dicembre 2018.

## Assemblea del Cdsc e presentazione del volume La guerra dimenticata

Giovedì 22 novembre 2018, presso la «Sala San Benedetto» della Banca Popolare del Cassinate si è tenuta l'Assemblea dei soci del Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, che ha visto impegnati nelle relazioni societarie ed economiche di fine anno il presidente Gaetano de Angelis-Curtis, il tesoriere Fernando Sidonio e il presidente onorario Emilio Pistilli.

Al termine dei lavori assembleari si è provveduto alla presentazione, come ormai d'abitudine, di un volume di storia. In quest'occasione è toccato al libro frutto di una interessante e inedita ricerca di cui è autore Giuseppe Russo dal titolo *La guerra dimenticata* parte della trilogia *I caduti di pietra*.

Dopo l'introduzione del presidente de Angelis-Curtis, la presentazione è stata svolta da Maurizio Zambardi il quale ha fatto una panoramica generale sulle tematiche del libro e sulle problematiche che si vennero a generare durante la Seconda guerra mondiale in riferimento al patri-



monio culturale italiano e in particolare di quello ubicato tra l'alta Campania e il Lazio meridionale. Quindi l'autore Giuseppe Russo, avvalendosi di stupende e rare foto d'epoca, ha letteralmente incantato l'attenta platea con notizie e aneddoti desunti dalle sue numerose ricerche di archivio incentrate sulle emergenze culturali distrutte o danneggiate dalla guerra, partendo da Napoli per arrivare a Montecassino.

Infine il Cdsc ha provveduto a concedere il proprio patrocinio gratuito al nuovo pro-

getto editoriale di Giuseppe Russo intitolato «Operazione 51» che, con vignette sotto forma di fumetto, racconta della sottrazione di beni da Montecassino (mz).

Russo Giuseppe, *La guerra dimenticata. I caduti di pietra. Storia di una regione in cui cadde anche la cultura*, Photocity.it, II ed., Parma 2017 pagg. 491, illustr. b./n.; f.to cm. 14,8x20,5; ISBN 978-88-6682-863-1





#### RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

SERGIO SARAGOSA, CARLO NARDONE, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*, Cdsc-Onlus, Cassino 2018, pagg. 105, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 15x21; ISBN 978-88-97592-43-3

Svolgere ricerche su chiese, strutture religiose attorno alle quali ruota una intera comunità che vive in un paese, villaggio o borgo, significa inevitabilmente ripercorre vicende, avvenimenti, fatti, eventi accaduti localmente nel corso di centinaia d'anni.

La storia di Caira, che per secoli ha avuto una popolazione attestatasi intorno alle 200 unità per poi conoscere un balzo demografico con un aumento progressivo e costante (raggiungendo



nel 1700 i 500 abitanti, saliti a 800 a metà del 1800 e quindi, a parte una stasi o diminuzione in coincidenza con l'emigrazione del secondo dopoguerra, attestandosi oggigiorno attorno alle 2000 unità) è inscindibilmente connessa con quella di Cassino (S. Germano fino al 1863) di cui, per almeno un millennio, è stata considerata dalle autorità politiche e amministrative del tempo come «suo casale».

Di Caira, che trae origine il suo nome dal monte Cairo sulle cui falde sorge, è accettata l'origine orientale della comunità locale provata dalla presenza, a cavallo dell'anno mille, di un gruppo etnico di origine greca da cui, non a caso, sarebbe stata edificata la Chiesa intitolata a San Basilio. Un altro importante insediamento, quasi coevo, fu quello della Badia di S. Matteo de Castello o *Servorum Dei*, fondato da Fortunato, un monaco di origine spagnola, in odore di santità, sceso alle falde del monte Cairo proveniente dal monastero cassinese.

Nella pubblicazione sono ricordati di Caira anche alcuni eventi funesti come il crollo del tetto della Chiesa di S. Basilio nel 1962 preceduto da varie altre distruzioni avvenute a fine Settecento, nella prima metà dell'Ottocento, a causa del terremoto del 1915 e i danni di un decennio dopo, nonché le profonde ferite provocate dalla furia bellica della Seconda guerra mondiale. Tuttavia ogni volta la Chiesa è stata ricostruita, ingrandita e abbellita.

Utilissima risulta anche la pubblicazione dei documenti consultati (alcuni dei quali con relativa traduzione dal latino per una maggiore comprensione dei lettori) e parimenti importante per la comunità locale appare anche la cronotassi dei parroci della Chiesa di S. Basilio dal 1500 ad oggi con approfondimenti sugli ultimi quattro in ordine di tempo, cioè d. Michele Azzoli, d. Crescenzo De Marco, d. Eric Di Camillo, d. Claudio Monti (e del vice parroco d. Piergiorgio Rinaldi), nonché notizie sull'unico parroco nato a Caira (d. Cosmo Nardone) e su sacerdoti originari di Caira (d. Giovanbattista Nardone).

Ai due autori, Sergio Saragosa e Carlo Nardone, va un ringraziamento particolare per aver voluto onorare Caira *in primis* ma tutto il territorio con il loro lavoro di ricerca confluito nella presente pubblicazione (gdac).

EMILIO PISTILLI, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*. *Dal registro di Bernardo Ayglerio del 1278*, Cdsc-Onlus, Cassino 2018, pagg. 87, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-37-1

Genericamente gli aspetti relativi ai confini territoriali sono poco considerati come se fossero stati sempre lì presenti immutati e immutabili senza considerare che sono stati fissati da qualcuno in qualche epoca, e poi si sono storicizzati, che hanno potuto dare, come avvenuto sovente, a lunghissime questioni e diatribe tra enti,



università e comuni, limitrofi che si sono accapigliati anche per secoli per il riconoscimento del possesso di un fazzoletto più o meno ampio di territorio. Il volume I confini di San Germano (odierna Cassino) è il frutto di una paziente, accurata e approfondita indagine svolta da Emilio Pistilli in merito a un caso specifico, quello della città di Cassino a partire dal medievale abitato di S. Germano, su quando i confini cittadini sono nati, su chi li ha fissati, su come si siano andati a modificare nel corso dei secoli, su quali siano state le rivendicazioni, le dispute, le usurpazioni, le cessioni dei comuni limitrofi (in particolare Terelle, Belmonte Castello e S. Elia Fiumerapido). L'autore si è già brillantemente cimentato in più occasioni sulla materia dei confini territoriali, ad esempio su quelli della Terra di S. Benedetto così come venutasi a determinare con la donazione di Gisulfo II e poi con il privilegio di papa Zaccaria, oppure quelli di alcuni castelli (Acquafondata e Trocchio). Tali studi, stampati sotto forma di pubblicazioni autonome o di articoli, fanno riferimento, dal punto di vista editoriale, al Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus o a «Studi Cassinati», la rivista di studi storici edita dal Cdsc-Onlus. Con entusiasmo e piacere, dunque, il Cdsc-Onlus si onora di far da editore, ancora una volta, ad uno studio del suo presidente onorario Emilio Pistilli, una ricerca elevata a dignità di stampa indirizzata in prima battuta a studiosi e specialisti del settore, ma che, rivolgendosi a tutti coloro i quali hanno a cuore questo territorio, ha il merito, allo stesso tempo, di arricchire il panorama culturale delle comunità locali e non solo (gdac).

#### **AVVISO**

Tutti possono sostenere il Cdsc-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Onlus:

#### 90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus

## XL anniversario del Centro Culturale «Paideia» (1978-2018)

## Francesco De Napoli

Nell'autunno del 1978 nasceva a Cassino il Centro Culturale «Paideia», oggi considerato tra le più longeve associazioni culturali in attività nel Lazio Meridionale. Il Sodalizio ha celebrato lo scorso 1 dicembre 2018, nella sede del Centro Culturale «Pentacromo», il quarantesimo anniversario della fondazione. Nel suo intervento d'apertura alla presenza di un qualificato pubblico, lo scrittore prof. Tommaso Di Brango ha illustrato le specifiche e basilari finalità ideali di «Paideia», legate alla classicità ma sempre bene attente alla modernità e alla contemporaneità. Il presidente dr. Francesco De Napoli ha esposto nei dettagli le complesse fasi del cammino dell'Associazione, inquadrandone i rapporti con il Cassinate e con le più vaste realtà culturali nazionali, ed ha infine ricordato i tanti autori e collaboratori di «Paideia» che ci hanno lasciati nel corso del quarantennio.

Il prof. Giampaolo Nitiffi ha sintetizzato le pionieristiche sperimentazioni compiute sul campo nei più diversi settori della cultura e dell'arte. Ai presenti in sala è stato distribuito in omaggio un ricco e approfondito *Quaderno* che ripercorre, attraverso il repertorio fotografico e la rassegna stampa, le tante iniziative realizzate.

Come ad ogni decennale, è stato assegnato un riconoscimento a personalità distintesi per i loro spiccati meriti culturali. In occasione del quarantennale, il riconoscimento è stato denominato Il Valore della Memoria come Testimonianza storica, etica e culturale, allo scopo di sottolineare l'importanza che riveste, in ogni comunità, il patrimonio di valori ideali e culturali che sempre è doveroso tramandare e valorizzare. Si tratta di insegnamenti incarnati dagli studiosi più rappresentativi del territorio, talvolta caduti nell'oblio o nell'indifferenza generale. Per questo motivo, si è voluto dare la priorità a riconoscimenti assegnati alla Memoria di autori per lo più trascurati se non addirittura ignorati nella loro terra d'origine. Il presidente Francesco De Napoli ha tenuto a chiarire un concetto fondamentale, ma spesso sottovalutato: molti esponenti della cultura locale sono importanti non solo e non tanto per il loro talento e per la validità delle loro opere – invero, ogni giudizio al riguardo è sempre soggettivo e provvisorio -, quanto per i valori che essi esprimono e per ciò che rappresentano per la storia socio-culturale ed antropologica del territorio. De Napoli ha esplicitato l'approfondito lavoro di ricerca e di monitoraggio svolto, durato circa un biennio e che, iniziato prendendo in esame una trentina di nominativi di base, ha portato a stilare attraverso una serie di successive selezioni la rosa definitiva dei prescelti, noti e meno noti, ma tutti estremamente significativi e rappresentativi della cultura del Lazio meridionale e delle realtà limitrofe. Essi sono i seguenti:

- MARIO BARBATO (alla memoria), poeta, patriarca e cantore della "Vecchia Cassino" sin dagli anni successivi alla prima guerra mondiale e per tutto il XX Secolo;
- EMILIO D'ALESSANDRO, residente a Sant'Angelo in Theodice (frazione di Cassino), per circa un trentennio stretto collaboratore del regista cinematografico M° Stanley Kubrick'
- TULLIA GALASSO (alla memoria), poetessa, scrittrice e membro del direttivo di «Paideia»;
- AMERIGO IANNACONE (alla memoria), poeta, scrittore, esperantista, editore ed operatore culturale;
- GIORGIO MENNOIA, maestro di teatro, regista, drammaturgo e attore;
- Anthony Minghella (alla memoria), celebre regista cinematografico, commediografo e sceneggiatore, originario di Cervaro (Fr) dal lato paterno e di Valvori (Fr) dal lato materno, Premio Oscar per il film *Il paziente inglese*;
- FERNANDA PATINI, scrittrice e co-fondatrice della sezione «*Latium Novum*» di Cassino dell'Archeoclub d'Italia;
- Antonio Piromalli (alla memoria), poeta, scrittore, storico della letteratura e docente emerito dell'Università degli Studi di Cassino;
- PIERINO PONTONE, decano dei tipografi del Basso Lazio e cofondatore di storiche riviste del Lazio Sud;
- Donato Rivieccio, cantautore, musicista e poeta;
- Danilo Salvucci, maestro d'arte e pittore, ideatore di numerose iniziative realizzate dal Centro Culturale «Pentacromo»;
- GIOVANNI TERENZI (*alla memoria*), operatore culturale negli anni del «Centro Servizi Culturali di Cassino».

Il Premio Speciale del quarantennale è andato ad EMERICO GIACHERY, scrittore, saggista, storico della letteratura, critico letterario, docente emerito di prestigiose

Università in Italia e in Europa, amico e collega del compianto scrittore prof. Gioacchino Pellecchia, al quale è stato intitolato il Liceo Scientifico Statale della Città Martire.

Ha condotto la cerimonia la giornalista Francesca Messina.

L'attrice Paola Spallino del Centro Universitario Teatrale dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale ha letto alcune poesie degli autori premiati.



Cerimonia del quarantennale di «Paideia».

## La scomparsa di Antonio Di Zazzo

Antonio Di Zazzo era nato a Rocca d'Evandro il 14 febbraio 1924 da Rocco e Maria Assunta Mariani, ed è scomparso, novantaquattrenne, il 12 novembre 2018.

Diplomatosi in Avviamento professionale a Cassino, frequentò poi il Ginnasio dopo aver superato un difficile esame di idoneità, preparato privatamente con l'ausilio di un sacerdote, don Giovanni, e conseguendo la maturità classica con un anno di anticipo. Poi giunse la guerra e la famiglia sfollò a Rocca d'Evandro. Nel dopoguerra avrebbe voluto iscriversi all'Accademia delle Belle Arti di Napoli ma optò per la Facoltà di Lettere e Filosofia. Maturò anche una breve esperienza da impiegato comunale nel suo paese, ma rinunciò all'incarico. Tornò a Cassino e il preside del riaperto Liceo Classico, Giuseppe Fargnoli, gli offrì l'incarico di segretario della scuola. Dopo il conseguimento della laurea si avviò all'insegnamento, prima da supplente e poi da titolare con l'immissione in ruolo in Italiano e Latino al Liceo Scientifico di Cassino. Passò poi a dirigere il Liceo Artistico e dopo il superamento del concorso a preside fu nominato nella Scuola Media di Sant'Apollinare, per poi trasferirsi a Cassino alla «Gregorio Diamare». In prossimità del collocamento a riposo ricevette l'invito dell'abate di Montecassino, dom Bernardo D'Onorio, a istituire una Scuola Media che fu creata nel 1989 su basi innovative (bilinguismo, Inglese e Francese, Informatica e Latino obbligatorio) che ebbe un ottimo successo. L'abate D'Onorio gli propose allora la creazione di un Liceo. Fece ancora una volta una scelta innovativa e istituì un Liceo Classico con programmi che si allargavano in qualche modo anche alle discipline dello Scientifico e a elementi di Diritto. La sua direzione continuò per ben quattordici anni finché, a quasi ottant'anni, e dopo molti solleciti, fu sostituito.

Mentre svolgeva l'attività di docente coltivava la sua passione per l'arte. Realizzò così numerose opere in bronzo: il busto di Giosuè Carducci, del primo sindaco di Cassino Gaetano Di Biasio, del senatore Pier Carlo Restagno, dei sindaci di Aquino e Belmonte Castello, del preside Gioacchino Pellecchia e di Roberto D'Alfonso cui era stata intitolata la Scuola Media di Cervaro, nonché numerose sculture sparse in diverse collezioni private. Alla passione per la scultura si associava quella per la pittura con la realizzazione di opere ovunque disseminate. La sua preferenza era rivolta verso la figura, specialmente il ritratto. Con il pensionamento cominciò a frequentare con maggiore assiduità il suo paese d'origine, Rocca d'Evandro, dove poté dedicarsi totalmente alla scultura e alla pittura. Dal suo laboratorio uscirono numerose e importanti opere: un grande dipinto della Sacra Famiglia per la chiesa di Pratella; un bassorilievo della Cena di Emmaus per la chiesa di Pignataro Interamna; due sculture in bronzo per la direzione dello Stabilimento del Polverificio di Fontana Liri; un dipinto di enormi dimensioni, circa sei metri per tre, per la cappella privata del dott. Luigi Di Cioccio, un'opera particolarmente apprezzata dal cardinale Farina venuto per la benedizione.

## In ricordo di Maria Renata Gargiulo

Se n'é andata Maria Renata Gargiulo, per noi tutti Renata, in una triste giornata d'autunno. Se n'è andata silenziosamente così come silenziosamente trascorreva gran parte della sua vita professionale, in mezzo a carte ammuffite, sparigliate, scompaginate di tutti quegli archivi che amorevolmente provvedeva a riordinare, catalogare, inventariare, sistemare in modo da ridare uso, ridare vita a registri, libri, faldoni spaginati da anni di incurie, ammucchiati in ambienti umidi e malsani a formare



un ammasso cartaceo informe. Il riordino, di cui era divenuta una specialista, ha reso nuovamente fruibili vari Archivi storici (non solo comunali) e ha consentito e consentirà agli studiosi approfondimenti su aspetti di vita sociale, politica, amministrativa delle popolazioni del territorio. Il suo lavoro è, dunque, diventato un punto imprescindibile per le ricerche storiche e tutti coloro che si sono apprestati o si appresteranno a svolgerle sono e saranno grati a Renata per il riordino, svolto quasi con cura maniacale.

Renata aveva conseguito la maturità classica presso il Liceo «Giosuè Carducci» di Cassino per poi laurearsi in Giurisprudenza a Roma «La Sapienza». Immediatamente dopo, però, aveva ripreso gli studi umanistici (biblioteconomia, paleografia, diplomatica, archivistica) acquisendo il Diploma di specializzazione in «Conservatore di beni archivistici e librari della civiltà monastica» presso l'Università di Cassino e in Biblioteconomia presso la Scuola Vaticana e l'Archivio Segreto Vaticano. Aveva iniziato l'attività professionale provvedendo alla catalogazione di fondi di biblioteche, all'ordinamento e inventariazione di Archivi storici comunali (Campoli Appennino, Cori, Pignataro Interamna, Civitavecchia, Cassino, S. Elia Fiumerapido, S. Apollinare, S. Andrea del Garigliano, Cervaro, S. Giorgio a Liri, Vallemaio, Terelle, Coreno Ausonio, Belmonte Castello, Villa Latina, Vallerotonda), della provincia di Roma, della Confagricoltura, di vari Consorzio di Bonifica, della Coldiretti, di archivi di istituti depositati presso l'Accademia nazionale dei Lincei o di enti privati, provvedendo alla stampa degli inventari preceduti da notizie storiche. Aveva svolto anche Corsi di didattica della storia in varie scuole e aveva collaborato alla pubblicazione di una decina di volumi (bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana, assistenza e ricostruzione postbellica, emigrazione ecc.).

I soci del Centro Documentazione e Studi Cassinati e la redazione tutta di «Studi Cassinati» sono vicini e si stringono ad Arturo Gallozzi e alla sua famiglia per la scomparsa della cara

RENATA

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze alla socia Brunella Vacca e alla sua famiglia, per la scomparsa del caro coniuge

#### ANTONIO

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze ai soci Mariarosaria Arciero e Danilo Salvucci e a tutta la famiglia, per la scomparsa della cara mamma e suocera

#### TERESA MAZZEO ARCIERO

#### In ricordo di

#### MARIO MARAONE Cervaro 2.12.1957 - Roma 23.1.2019

Mario, Mariolino amico sincero, compagno di banco, medico, geriatra, esempio unico di bontà, di correttezza, di professionalità, di capacità, di serietà, di gentilezza come possono testimoniare tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerti.

Mario, Mariolino figlio, fratello, marito, padre, zio, hai ricevuto un'educazione speciale e un'educazione speciale hai dato con tua moglie ai tuoi figli.

Mario, Mariolino alla spensieratezza della gioventù con i tanti motorini guidati, con le vacanze al mare o ai monti, con la condivisione di momenti storici, con le prime esperienze musicali, con lo studio quotidiano poi con quello univeritario fino alla laurea e alla specializazione sei sempre stato un punto di riferimento capace di dispensare sagaci e utili consigli, di stemperare o allietare qualsiasi situazione con serenità, con una battuta mai volgare ma sempre acuta, sempre pertinente, sempre appropriata. Mai, mai una parola fuori posto o di troppo, mai, mai un gesto fuori luogo ma sempre un sorriso sulle labbra, un consiglio sincero e spassionato. Sei sempre stato più maturo di tutti, più avanti di tutti. Il tuo lato artistico ti ha portato ad abbracciare uno strumento musicale come la batteria sostituita poi nella maturità dal basso, lo strumento musicale meno appariscente fra tutti ma quello indispensabile per sottofondo e soprattutto ritmo, lo strumento che più si avvicina al tuo carattere, mai appariscente, che da ritmo e attorno al quale ruota, dipende il senso della vita della famiglia, delle amicizie.

Mario, Mariolino noi tutti ti ringraziamo dal profondo del cuore per averci dato la possibilità di essere stati tuoi amici, per averci concesso la tua amicizia, per averci onorato con la tua amicizia.

Mario, Mariolino lassù c'è qualcuno che ha visto le tue tante qualità e ha deciso di chiamarti in Paradiso, evidentemente c'è bisogno di te lassù.

#### Cdsc-Onlus CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-ONLUS



#### IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, Presidente Alberto Mangiante, Vice presidente Fernando Sidonio, Tesoriere Giovanni D'Orefice, Componente Arturo Gallozzi, Componente Guglielma Sammartino, Componente Sergio Saragosa, Componente Paolo Ciolfi, Componente Franco Di Giorgio, Componente Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle dei Santi

Domenico Cedrone, Referente zonale Valle di Comino Maurizio Zambardi, Referente zonale nord Campania e Molise Fernando Riccardi, Referente zonale media Valle del Liri Lucio Meglio, Referente zonale del Sorano Guido Vettese, Socio fondatore Presidenti Onorari: Giovanni Petrucci Emilio Pistilli

#### ELENCO DEI SOCI 2018

Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido Apruzzese Benedetto - Caira Cassino Arciero Annamaria - Cervaro Arciero Mariarosaria - Cassino Arpino Gaetana - Cassino Avella Simona - Cassino Barbato Alessandro - Cassino Barbato Cosmo - Roma Barbato Luciano - Roma Bartolumucci Daniele - Cassino Bellini Mario - Piedimonte S. Germano Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio Bianchi Antonietta - Cervaro Bianchi Antonio - Cervaro Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido

Bracaglia Danila - Frosinone

Canale Parola Mariarita - Roma

Candido Pino - Roma

Capuano Ermanno - Cassino

Caratelli Flora - Cassino Carnevale Ilenia - Cassino Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese

Casale Marsilio - Roma Casmirri Silvana - Roma

Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio

Cataldi Pompeo - Roccasecca Cavacece Carlo - Cremona Cavaliere Francesco - Cassino Cedrone Domenico - S. Donato V. C.

Centro Studi Sorani «V Patriarca» - Sora

Ciamarra Renato - Cassino Cicellini Anna Maria - Cassino Cipolla Giuseppe - Roma Ciolfi Giovanni - Cervaro Ciolfi Paolo - Cervaro Cofrancesco Dino - Genova Coia Marisa - Cassino Corradini Ferdinando - Arce

Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice

#### 314

Cossuto Ernesto - Cassino Gallozzi Arturo - Cassino D'Agostino Ivonne - Cassino Gargano Domenico - Cassino D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice Gentile Giuseppe - Cassino D'Avanzo Giuseppe - Cassino Gigante Franco - Cassino D'Orefice Giovanni - Cassino Gigante Stefania - Cassino DART - Università di Cassino e del L.M. Granai Gioconda - Cassino De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro Grincia Antonino - Aguino De Rosa Antonello - Pescara Grossi Peppino - Cassino Del Foco Biancamaria - Cassino Grossi Tommaso - Cassino Del Foco Brunella - Cassino Ianniello Piero - Prato Del Foco Carlo - Cassino Iucci Giuseppe - Cassino Del Foco Consalvo - Cassino Jadecola Costantino - Aquino Del Foco Manlio - Cassino Lavalle Antonio - Formia Del Greco Armando - Cassino Leonardi Velleda - Roma Del Greco Bernardino - Caira Cassino Lena Gaetano - Cassino Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro Lena Giuseppe - Cassino Dell'Ascenza Claudio - Cassino Lollo Domenico - Alvito Di Blasio Anna Maria - Cassino Mangiante Alberto - Caira Cassino Di Cicco Sabatino - Valleluce Mangiante Chiara - Caira Cassino Di Cioccio Luigi - Castrocielo Mangiante Marco - Caira Cassino Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna Marandola Remo - Cassino Di Lonardo Michele - Cassino Mariani Antonio - Cassino Di Manno Mario - Caira Cassino Mariani Domenico - Cassino Di Murro Felice - Garbagnate Milanese Marrocco Vincent - Chaponost (Francia) Di Nallo Gisella - Cassino Martucci Angelo - Cassino Di Palma Stefano - Sora Matrunola Lisa - Cervaro Di Pasquale Giorgio - Cervaro Mattei Marco - Cassino Di Placido Bruno - Cassino Mattei Valentino - Cassino Di Sotto Grimoaldo - Aquino Matteo Luigi - Roma Di Vito Erasmo - Cassino Meglio Lucio - Sora Di Vito Fiorella - Frosinone Miele Bruno - Cassino Fardelli Mafalda - Caira Cassino Miele Pietro - Cassino Fardelli Marina - Caira Cassino Miele Pietro - Caira Cassino Fardelli Marino - Cassino Minci Lorenzo - Cassino Fargnoli Giandomenico - Roma Molle Carlo - Roccasecca Fargnoli Giovanni - Cassino Monaco Donato - Cassino Fargnoli Lucia - Roma Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia Fargnoli Maria - Cassino Fiorini Dante - Venissieux (Francia) Monteforte Umberto - Cassino

Morigine Diego - Cassino

Morone Alceo - Cassino

Franzese Francesco - Cassino

Galasso Franco - S. Vittore del Lazio

Netti Giuliana - Cervaro Netti Mirella - Cervaro Noschese Ettore - Cassino Orlandi Vincenzo - Atina

Otlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro
Paliotta Andrea - Cassino
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro

Panaccione Vano Assunta - Cassino Panzini Salvatore - Caira Cassino

Parravano Lina - Cassino Patini Fernanda - Cassino Patini Patrizia - Atina Petrucci Andrea - Venezia Petrucci Giovanni - Cassino

Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido

Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino

Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)

Rosito Gianfranco - Cassino Rossi Brigante Alfonso - Roma Rossi Cecilia - Cassino

Rossi Cecilia - Cassino Ruscillo Claudio - Cassino

Russo Giuseppe - Macerata Campania

Russo Maria - Cassino Sabatini Francesco - Atina Salvucci Danilo - Cassino Sammartino Guglielma - Cassino Sangermano Marco - Arpino

Santonastaso Massimo - Vittorio Veneto

Santoro Maria Laura - Cassino Saragosa Elio - Cassino

Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)

Saragosa Sergio - Caira Cassino

Sarra Michele - Cassino

Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico

Sidonio Fernando - Cassino Sidonio Silvio - Cassino

Sisto Ciro - Pignataro Maggiore Soave Francesco - Valleluce

Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Todisco Enrico - Cervaro
Thomas Carlo - Roma
Tomasso Mariella - Roma
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Benedetto - Cervaro
Valente Giuseppe - Cassino

Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino

Vecchiarino Mario - L'Aquila

Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco

Vettese Guido - Cassino

Visocchi Varlese Giuliana - Cassino Zambardi Elvira - S. Pietro Infine Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine

Zambardi Otello - Cervaro Zola Pietro - Cassino

www.valcomino-senzaconfini.it -Casalvieri



#### **EDIZIONI CDSC**

	1998:	Il libro di Cassino, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni,
		9-14 ottobre 1998.
	1999:	Cassino: immagini dal passato, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni,
	1000.	13-21 marzo 1999.
	1999.	Cassino. Dal martirio alla rinascita, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
П	2000:	Emilio Pistilli, "Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino.
		Giovanni Petrucci, Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro.
		Emilio Pistilli, La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F.
	2001.	Carettoni.
	2001:	Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia.
	2001:	Sergio Saragosa, Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto
		mondiale.
	2002:	Emilio Pistilli (a cura di), Il Martirologio di Cassino.
	2003:	Marco Sbardella, Il Martirologio di San Giovanni Incarico.
	2003:	Maurizio Zambardi, Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo
		conflitto mondiale.
	2004:	Fernando Riccardi, Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello
		11 anni dopo.
	2004:	Vittore Spennato, Il martirologio di San Vittore del Lazio.
	2004:	Emilio Pistilli (a cura di), La Memoria di Pietra.
	2004:	Mario Forlino, Memorie di guerra.
	2004:	Memoria e monito, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno
		1943 - primavera 1944.
		Vittorio Terenzi, Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944).
	2004:	Silvia Corsetti, Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra.
		Giovanni Petrucci, Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938).
		Giovanni Petrucci, Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido.
	2005:	$\label{thm:continuous} \mbox{Giuseppe Di Fazio, } \textit{Sant'Angelo in Theodice} - \textit{Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra}.$
	2005:	Maurizio Zambardi, San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra, Album delle celebrazioni.
		Cassino e Montecassino nelle antiche stampe: Calendario 2006.
		Alessandrina De Rubeis, Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo.
		AA.VV.: S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.
		Luigi Serra, I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.
		Emilio Pistilli, I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.
		Marco Mattei, Valentino Mattei, Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.
		Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.
	2007:	Erasmo Di Vito, Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale.
П	2007:	Antonio Grazio Ferraro, Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una espe-
	2007.	rienza che si fa memoria.
П	2007:	Giuseppe Gentile, Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.
		Emilio Pistilli, Le chiese di Cassino. Origini e vicende.
		Sergio Saragosa, Il catasto onciario di Caira (1742).
		Costantino Jadecola, Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti
	2007.	"onciario" (1752) e "murattiano" (1812).
	2007:	Giovanni Petrucci, La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido.
		La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione.
		1 0

2008:	Emilio Pistilli (a cura di), <i>Il Martirologio di Cassino</i> , 2a ediz. aggiorn. ed emendata.
2008:	Giovanni Petrucci, Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido.
2009:	Elfisio Miele, La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra, a cura di Stefania
	Pinchera.
2009:	Antonio Grazio Ferraro, Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.
	Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.
	Emilio Pistilli, <i>Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese</i> .
	Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a
	Cassino.
2010:	Giovanni Petrucci (a cura di), Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.
	Domenico Cedrone (a cura di), Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza
	e solidarietà.
2010:	Giuseppe Gentile, Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.
	Mario Alberigo, <i>Ildefonso Rea abate ricostruttore</i> .
	Robert Schomacker, Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una
2011.	storia mai ricercata.
2011	Franco Di Giorgio, Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provin-
2011.	cia che non c'è più.
2011	Emilio Pistilli (a cura di), <i>Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa</i> ,
2011.	Catalogo della mostra.
2012	Erasmo Di Vito, La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi.
	Mario Alberigo, Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.
	Mario Alberigo, Partono i bastimenti per terre assai lontane.
	Giuseppe Troiano, Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.
	Domenico Celestino, Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV).
	Ada Palombo, Come eravamo col vento nei capelli! I miei ricordi.
	Tullia Galasso, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.
	Gaetano de Angelis-Curtis, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di
2012.	sognatore.
2012-	Emilio Pistilli, <i>La Torre campanaria di Cassino</i> , 2a edizione riveduta e ampliata.
	Maurizio Zambardi, Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.
	Gaetano de Angelis-Curtis, Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di
2013.	Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.
2012	Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica.
	Antonio Galasso, Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943.
2013.	Diario postumo, 2a edizione.
2014:	
	Mariella Tomasso, Raccontami papà.
	Andrea Paliotta, La diaspora cassinate.
	Emilio Pistilli, Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati.
	Gaetano de Angelis-Curtis, Terrazza Cervaro: la trincea del fronte.
	Domenico Gargano, <i>Per la mia terra e la mia gente</i> , a cura di Erasmo Di Vito.
	Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, <i>Memorie di un popolo</i> .
	Peppino Tomasso, <i>Diario di guerra</i> , a cura di Mariella Tomasso.
	Gaetano de Angelis-Curtis, La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria.
2010:	Gaetano de Angelis-Curtis, Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel
2017	Lazio meridionale nel 1944.
	Emilio Pistilli, Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino.
	Maurizio Zambardi, San Pietro Infine, la storia per immagini.
	Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Erasinana nall'informa dal Tarra Paiah
	2008:   2009:   2009:   2009:   2009:   2010:   2010:   2011:   2011:   2011:   2011:   2012:   2012:   2012:   2012:   2012:   2012:   2013:   2013:   2013:   2013:   2014:   2014:   2014:   2014:   2014:   2016:   2016:   2016:

□ 2017: Stefano Di Palma, Il pttore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII.
 □ 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo.
 □ 2017: Chiara Mangiante, La chiesa di S. Antonio a Cassino.
 □ 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, «Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942).
 □ 2018: Erasmo Di Vito, I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler.
 □ 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira.
 □ 2018: Franco Di Giorgio, Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento.
 □ 2018: Claudio Vettese, Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018.
 □ 2018: Emilio Pistilli, I confini di San Germano (odierna Cassino).
 □ 2018: Franco Di Giorgio, La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia.
 □ 2018: Carlo Nardone, Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale.



#### TARGA DEL VENTENNALE 1998 - 2018

Personalizzabile e acquistabile in formato scrivania o da muro.

#### **INDICE ANNATA 2018**

#### N. 1 - 2018

EDITORIALE, *Il "taroccamento" di locandine*, pag. 3 - G. Ceraudo, G. Murro, V. Malakuczi, G. Monastero, *Il progetto Metateca ad* Aquinum. *Una prospettiva "aumentata" per conoscenza e fruizione*, pag. 5 - V. Mancini, *Ferdinando e l'acqua santa*, pag. 12 - D. Lollo, *L'antica via di comunicazione «Porta del Mercato Vadogrande». Appunti di toponomamastica alvitana*, pag. 18 - *Comunicazione*, pag. 24 - C. Jadecola, *Scorci a fosche tinte nella storia della «Valle dei Santi»*, pag. 25 - L. Meglio, *Suor Colomba Boimond (1880-1956) un fiore del Carmelo*, pag. 35 - E. Pistilli, *Montecassino: un secolo di bollettini ufficiali*, pag. 41 - G. Petrucci, *La festa dell'Assunzione*, pag. 43 - A. M. Arciero, *La figlia scomparsa*, pag. 47 - Visita di una Rappresentanza della Repubbica Ceca al Cimitero di Caira-Cassino, pag. 49 - *Il Campo di Concentramento di Cassino e il dovere del comm. Pinchera*, pag. 51 - *Presentazione del volume* L'odissea degli Internati Militari Italiani, pag. 52 - *Testimonianza di Antony Tony Vittiglio*, pag. 54 - «Giorno della Memoria» - 27 gennaio 2018. Prefettura di Frosinone, pag. 56 - *Intervento del presidente del CDSC-Onlus*, pag. 57 - V. Casoni, *Presentazione del volume* Cronaca monastero cassinese, pag. 63 - Assemblea del Cdsc-Onlus. *Intervento di Maurizio Zambardi su «Ricerche archeologiche a Venafro»*, pag. 66 - segnalazioni bibliografiche, pag. 68 - elenco soci cdsc 2018, pag. 75 - edizioni cdsc, pag. 78.

#### N. 2 - 2018

E. Pistilli, Dalla scomparsa Vescia al Porto di Mortola (Rocca d'Evandro). Una lunga storia da esplorare, pag. 83 - S. Di Palma, Le chiese di Santa Maria della Libera in Aquino e di San Domenico Abate in Sora. Cultura desideriana all'ombra di Montecassino, pag. 95 - M. Ottaviani, La cappella gentilizia di S. Anna. Anitrella e i Lucernari, pag. 104 - S. Saragosa, Il tormentato rapporto degli abitanti di Caira con l'acqua potabile, pag. 109 - C. Jadecola, Aquino: alla ricerca di una maestra. La scuola di una volta, pag. 110 - G. Petrucci, Spigolature per la storia di Sant'Elia, pag. 113 - G. de Angelis-Curtis, II fratelli Vito, Gerardo, Cesidio e Luigi Di Ciacca di Picinisco. Tra Grande Guerra ed emigrazione, pag. 118 - F. De Rosa, Trecento sepolti vivi tra le macerie dell'Abbazia. La IV distruzione di Montecassino, pag. 124 - F. De Rosa, La lenta agonia dell'Abbazia nel racconto di uno dei superstiti. Anniversario della distruzione di Montecassino, pag. 126 - PC. L. Torelli, Montecassino nel mare, pag. 128 - Recensione a F. De Rosa, L'ora tragica di Montecassino, pag. 129 - Una delegazione del Cdsc-Onlus ha incontrato Fernando De Rosa, pag. 133 - Presentazioni del volume La prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria: 1- Pontecorvo; 2- Piedimonte S. Germano; 3- S. Pietro Infine; 4- Colle S. Magno; 5- Campoli Appennino, pag. 134 - «Legàmi, Amerigo Iannacone e gli amici di Ad Flexum». San Pietro Infine/1 - Convegno, pag. 139 - Stele commemorativa dei caduti militari e vittime civili di tutte le guerre. San Pietro Infine/2 - Inaugurazione, pag. 141- Commemorazione del filosofo e martire risorgimentale Angelo Santilli e omaggio agli storici locali Sabatino Di Cicco e Giovanni Petrucci, pag. 142 - A. Letta, Costituzione, famiglia, lavoro e società:dalla realtà rurale agli anni del «miracolo economico». L'Agorà Theodicea premia «Le storie nella Storia» II edizione, pag. 144 - Presentazione del volume: I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler. Coreno Ausonio, pag. 147 - Gli Internati militari italiani all'evento commemorativo «Guerra & Pace». Piedimonte San Germano, pag. 148 - Presentazione del volume Il diario perduto: le ragioni di John e Franz, pag. 149 - R. Cacciami, Il cortometraggio realizzato dall'ITCG di Cassino tra i finalisti del concorso nazionale «Dalle aule parlamentari alle aule di scuola». Riconoscimento alle classi V «D» e V «E», pag. 153 - ELENCO SOCI CDSC 2018, pag. 155 - EDIZIONI CDSC, pag. 158.

#### N. 3 - 2018

A. Mangiante, Gruppo di monaci in un interno, pag. 163 - M. Sbardella, I Petronzio, scultori d'arte, pag. 165 - F. Di Traglia, Stile, metodologia e modelli di riferimento dei Petronzio, scultori di arte sacra, pag. 175 - M. Zambardi, In merito all'origine del nome di San Pietro Infine, pag. 186 - F. Sabatini, M. C. Sabatini. Il mercato settimanale di Atina descritto da Cesare Pascarella e da David H. Lawrence. pag. 189 - C. Jadecola, Filippo Cirelli, pag. 195 - G. Bagnoli, Primo italoamericano decorato di «Medal of Honor» (Usa): Il cassinate Michael Valente, pag. 197 - G. Petrucci, Strage di civili nel 1944 al vallone dell'Inferno a Sant'Elia. Si salvarono in quattro, pag. 200 - R. Lentini, Florenza Melano. Crocerossina per vocazione, pag. 204 - San Giorgio a Liri - Presentazione del volume: Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento, pag. 208 - G. de Angelis-Curtis, Achille Spatuzzi tra attività amministrativa ed espe-rienze elettorali, pag. 209 - San Vittore del Lazio - Presentazione del volume: Lino Forte. Dagli Appennini alle Ande, pag. 217 - San Biagio Saracinisco - Presentazione del volume: Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018, pag. 218 - Cervaro - Scoprimento di lapidi: Santuario Madonna de 'Piternis, pag. 219 - A. Letta, Il ricordo del 10 settembre 1943 a Cassino, pag. 222 - A. Letta, 1943 – 10 settembre – 2018, pag. 223 - A. Letta, Capire la storia attraverso le storie. Storia della piccola Marzia, morta il 10 settembre 1943. Aveva un anno, pag. 225 - Nuovo prestigioso riconoscimento al Cdsc-Onlus: Premio FIUGGISTORIA Lazio Meridionale IX EDIZIONE - 2018, pag. 227 - D. Salvucci, La scomparsa di Diego Morigine, pag. 229 - G. Gentile, In ricordo di Mario Alberigo, pag. 230 - In memoria di Antonio Tony Vittiglio, pag. 233 - ELENCO SOCI CDSC 2018, pag. 235 - EDIZIONI CDSC, pag. 238.

#### N. 4 - 2018

G. Petrucci, Porta San Biagio di S. Elia Fiumerapido, pag. 243 - B. Di Mambro, C.I.L. 5163. L'epigrafe rupestre di Casalucense, pag. 248 - A. Marino, Leonardo di Paolo da Meola da Pontecorvo: eretico, pag. 253 - G. de Angelis-Curtis, Modifiche territoriali, amministratori e soppressione di Terra di Lavoro:Bicentenario dell'elevazione di Caserta a capoluogo di provincia (1818-2018), pag. 257 - C. Jadecola, Si interessò anche alle antiche vicende del territorio e della diocesi aquinate: Mons. Rocco Bonanni a novanta anni dalla morte, pag. 261- E. Pistilli, Un martire cassinate dimenticato: Tommaso Piano, pag. 265 - G. de Angelis-Curtis, Elementi di toponomastica cittadina, pag. 272 - F. Di Giorgio, Il Cdsc e le giornate FAI: Il Palazzo dell'Aeronautica Militare a Roma, pag. 276 - L. Coletta, La Costituzione Repubblicana del 1948 e il contributo del territorio: Giuseppe Cataldi, pag. 282 - Sant'Ambrogio sul Garigliano 6 ottobre 2018: La comunità ha reso omaggio ad Angelo Riccardi fulgido esempio per le generazioni più giovani, pag. 286 - Cassino. Presentazione del volume: Grande Guerra. Un racconto in cento immagini, pag. 288 - San Pietro Infine 1. Presentazione del romanzo storico: Il diario perduto: Le ragioni di John e Franz, pag. 290 - San Pietro Infine 2. Convegno: Don Antonio Colella, nel cuore di tutti, pag. 291 - San Pietro Infine: Il «Calendario Ad Flexum 2019» e la mostra fotografica «Gli ultimi artigiani della stramma» Cassino, pag. 293 - Presentazione del volume: Il campo di Concentramento di Cassino-Caira nella Prima guerra mondiale, pag. 295- Centenario della Grande Guerra 1: Cervaro, pag. 298 - Centenario della Grande Guerra 2: Alvito, pag. 301 - Centenario della Grande Guerra 3: N. Capezzuto, IIS Medaglia d'Oro - Città di Cassino, pag. 302 - Centenario della Grande Guerra 4: «Letterature dal fronte». La grande storia d'Italia, pag. 303 - Centenario della Grande Guerra 5: G. Antonelli, Villa Santa Lucia, pag. 304 - Assemblea del Cdsc e presentazione del volume: La guerra dimenticata, pag. 305 - RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE, pag. 306 - F. De Napoli, XL anniversario del Centro Culturale «Paideia» (1978-2018), pag. 308 - La scomparsa di Antonio Di Zazzo, pag. 310 - In ricordo di Maria Renata Gargiulo, pag. 311 - ELENCO SOCI CDSC 2018, pag. 313 -EDIZIONI CDSC, pag. 316 - INDICE ANNATA 2018, pag. 319.